

COLLEZIONE SCELTA

DI FATTI,

OSSERVAZIONI E MEMORIE

RIGUARDANTI

IL

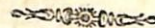
⁹
MORBO-COLERA

DEL DOTTOR IN MEDICINA

Dior: Battista Romano.

*Multum adhuc restat opus, multum-
que restabit, nec ulli nato post
mille saecula praeccluditur occa-
sio aliquid adjiciendi.*

Potenza 1832.



Presso Antonio Santanello

Eipografo dell' Intendenza.

Rechercher et repousser les causes des chagrins qui affligent les peuples, doit être le but principal du législateur, du philosophe, du médecin raisonnable, et de l'économiste, sans quoi la science sociale est une chimère.

CONDORCET.

(3)

OGGETTO DELL' IMPRESA.



IL flagello più desolante minaccia da più tempo gran parte della terra. Esso ha per suo specioso distintivo lo spavento e il duolo. L'Europa tutta gareggia di zelo, e di filantropia per istudiarne l'indole, ricercarne le cagioni, e approfondirne il metodo preservativo e terapeutico. Partecipare alla gloria d'impresa così salutare costituisce lo scopo principale del nostro lavoro. Poichè ogni cura, che si adopera col fine di preservare la sanità dell'uomo, o restituirgliela, è lungamente preferibile a tutte le più luminose opere, che non hanno relazione col ben essere dell'uomo.

Rendere di pubblica ragione quanto si è scritto sullo sterminatore morbo, riunire con ordine, e precisione tutte le idee emesse, descrivere i metodi riconosciuti come i più vevoli a prevenirlo, o vincerlo, sono gli obbietti, su i quali ci verteremo.

In ogni quindici giorni sarà pubblicato un foglio in ottavo di carattere, e carta conforme al presente, il cui prezzo è fissato a grana quattro. Le sottoscrizioni si ricevono presso il Tipografo Si-

(4)

gnor D. Antonio Santanello , sotto al Palazzo della Intendenza. Gli associati della Provincia riceveranno il foglio stampato franco di porto , quando sarà pagato con anticipazione.

(5)

CENNO STORICO.

QUASI ascosa nel suolo natio (Indostan) giaceva l'Idra più formidabile dell' Asiatico morbo ; quando di repente copre di stragi ambe le rive del Gange. In Agosto dell' anno 1817 lo spaventevole mostro prende fermo possesso della sponda occidentale di questo Re de' fiumi Indiani . Da Calcutta si estende a tutto il Bengala , e lungo le coste di Corumandel giunge all' Isola di Ceylan . In Maggio 1818 , con gigantesco passo attraversa uno spazio di 450 miglia quadrate. Perviene nel 1819 all' Isola di S. Maurizio e di Porto--Luigi . Affronta con audacia le Falangi del Marchese Hastings , ove in meno di 12 giorni nove mila uomini avevan cessato di vivere. Mostrasi del pari ardimentoso in Nangepar nell' incontro di armata sotto il comando del Colonnello Adams , e s' inoltra per le coste di Malabar , e di Caromandel fino a Bombay. Dalla direzione di Levante sono fieramente attaccate Malacca , Siam , e l' Isola di Sumatra , e nell' Aprile del 1819 mostrasi al colmo della ferocia sulle coste del Nord di Java . La

Cochinchina e Tunquin ne sono sorprese nel 1820 e in Dicembre dello stesso anno penetra nelle popolate Città di Canton e di Pekin, che negli anni consecutivi si empiono di vittime fino a mancare i mezzi di sepoltura. In Luglio del 1821 lo sterminatore flagello si estende ne' differenti punti del Golfo Persico a Bahrem, Busker, e Bascova. Non tarda a penetrare anche nell' Harem della Persia per satollarsi di vittime nobili dello Schah Regnante. In tal modo si propaga fino a Tauris, e per il Nord della Persia al mar Caspio; percorre negli anni successivi le sue rive da un lato, e quelle del Mediterraneo dall' altro, portando funesta morte in Astrakan, e in Antioco; passa nell' Asia anteriore per l' Anatolia sino a Laodicea, e da Aleppo e da Ispahan a Teheran per tutto il Kurdistan. Penetra dall' altro lato a Bagdad, percorrendo le rive del Tigre e dell' Eufrate, e quivi il fatalismo de' Musulmani offre dovizioso pabolo alle avidi fauci dell' insaziabile mostro. Le Russe contrade minacciate dal mare Caspio, veggonsi a grave rischio del pari esposte dalle frontiere della Cina. Nell' Autunno del 1829 e nella Primavera del 1830 attacca Oremburgo e Saratow; si manifesta con istraordinaria violenza a Tiflis, e rapido si propaga nel mese di Settem-

bre fino a Mosca, lungo la linea da Danzica ad Olmutz: le rive del Volga, del Don, della Moskova, del Pruth ne sono invase: entra in Varsavia a' 10 di Aprile del 1831, ed indi passa in Transilvania, in Ungheria, ed in Germania.

Energiche misure precauzionali non sono valevoli ad arrestarne il fatale cammino; s' inoltra perciò nella Galizia, e in Giugno del 1831 appare a Tissa Ulyac nel comitato di Ugosc lungo il fiume Ihixiss. I più severi cordoni sanitarii sono inutili per arrestarne il funesto progresso; poichè nel 13 Luglio penetra a Pest. Il maestoso Danubio non può limitarne l' imponente itinerario. Audace l' idra crudele cerca con avidità nuove vittime. La Bassa Austria, e la Moravia ne sono invase; e indi a' 13 Settembre la stessa Vienna ne risente i tragici effetti, e in Ottobre Amburgo. Da questa Città passa in Inghilterra, e nel dì 1 Novembre appare in Sunderland. Nel dì 13 febbrajo del 1832 s' impossessa della popolata Londra, e rapido si diffonde in tutta l' Isola.

A' 26 Marzo del 1832 si manifesta in Parigi, e si dilata in Francia.

Sarà continuato.

Importanza delle misure precauzionali.

Considerato il morbo-Colera sotto l'aspetto politico-sanitario, richiamar dovea a giusta e lodevol ragione le sollecitudini dei Governi inciviliti. Misure dettate dalla prudenza a guarentigia de' proprii stati, valsero moltissimo se non ad allontanare del tutto il desolante morbo, almeno a mitigarne l'indole, e renderne meno tristi le conseguenze.

Alla prospettiva di misure così benefiche, al riflesso de' gravi mali emergenti dalla non curanza de' regolamenti sanitari, potremo noi renderci colpevoli coll' inadempimento dei nostri doveri? Potremo in tanta nobile gara rimanere negligenti? Potremo per un istante deviare dall'esatta esecuzione degli obblighi sacri per ogni Cultore dell'arte? No certamente: Un filantropico sentimento accendere debbe i cuori dei Ministri di Esculapio; ciascuno aspirerà alla gloria e al titolo preziosissimo di *benemerito* dell'umanità.

Utilità della cognizione del morbo.

Fatti numerevoli non pongono più in dubbio essere il Colera un nemico così fiero, che fin da precursori indizii di suo attacco pugar si dee con pronto e ragionato soccorso. Da costanti osservazioni risulta essere il Colera sempre fatale, quando è abbandonato a se stesso. È cosa dunque indispensabile avere una piena e retta cognizione della sua natura e del suo andamento; poichè d'ordinario ci ha quasi sempre sicura speranza di guarigione, quando si rechi opportuno e sollecito rimedio.

§. IV.

Esame delle cause del Colera, e provvedimenti contro le stesse.

Uno studio sempre fruttuoso diviene quello di conoscere i fonti d'infezione, che ne facilitano lo sviluppo, e ne incrudeliscono l'andamento. Di questa natura sono, la poca nettezza, il sudiciume, le abitazioni non ventilate, anguste, basse,

abuso dei liquori , eccessi negli alimenti , o vizii nelle qualità dei medesimi , movimenti straordinarii , passioni tristi e violente. Sarà pregio dell'oggetto che trattiamo occuparci della salubrità o insalubrità di tutto ciò , che ha rapporto colla nostra esistenza , e colla malattia , di cui si tratta.

§. V.

Considerazioni sull' aria.

Circondato il Globo che abitiamo da una immensa massa aerea , che si eleva ad altezze considerabili , noi ci troviamo esposti fin dai primi istanti del nostro vivere all' immediato contatto della medesima. Ma questo fluido aereo variabile nel peso e nella temperatura , esercita incessantemente sulla nostra vita un' influenza così marcabile , che tutti gli organi ne risentono dei movimenti differenti.

Oltre il peso , che l' aria esercita su gl' innumerevoli punti della superficie dermoidea , essa penetra nelle divisioni bronchiali , nel cavo alimentare , e in tutte le interne superfici mucose. Quest' azione sempre costante ed attiva produce de' cangiamenti sensibili in tutti gli organi. *Nec*

abs re dictum est una cum temporibus mutari corporum conditiones , ita ut qualis est aer , talis et spiritus et humores existant.

Considerata l' aria sotto i rapporti chimici essa offre sempre più delle considerazioni importantissime . Poichè alimenta la combustione polmonare , e dona al sangue dei caratteri vivificanti e plastici. Una debita proporzione tra i principii , che la costituiscono , uno cioè salubre e vitale ; l' altro nocivo e deliterio , ne forma l' intima e lodevole sua natura.

Ma questi principii spesso sono alterati. Poichè l' aria è la depositaria di tutte le esalazioni , svaporamenti , emanazioni di ogni sorta ; essa presenta allo sguardo chimico un misterioso laboratorio , ove le leggi di affinità esercitano l' immutabile loro impero. In tal modo ritroviamo spesso alterate le proporzioni dei principii che la compongono.

L' aria spesso cela nel suo seno un principio , che possiede un' azione malefica , e che risulta dalle scomposizioni di tante sostanze vegetali o animali ; sovente essa asconde de' miasmi distruttori , che generano un semenzajo di malattie.

La fisica è pervenuta a conoscere gli stati di salubrità , di peso , di umido , o secco , e di ela-

sticità con degli strumenti , che ne onorano l'invenzione ; ma non è ancora pervenuta allo scoprimento tanto bramato di un istrumento , che indichi le impercettibili sostanze in essa galleggianti , e marcabili dai soli effetti.

Or sottoposti all' azione perenne dell' aria , i nostri movimenti organici debbono variare in proporzione ; quindi le malattie mostrano una somiglianza nell' andamento e nei risultati . N' emergono perciò quelle universali condizioni patologiche , che si appellano *costituzioni dominanti* . In tali casi dalla superficie cutanea degl' infermi si emanano de' seminj morbosi , che dilatansi intorno , e si rendono focolari e centri d' infezione.

§. VI.

Posizioni più meno vantaggiose per il Colera : mezzi chimici precauzionali contro lo stesso.

Da una serie costante di osservazioni emerge , che il Colera attacca in preferenza i luoghi bassi , umidi , situati lungo le spiagge de' fiumi , e quivi miete con violenza maggiori vittime.

In queste posizioni le colonne inferiori dell'aria trovansi in immediato contatto con le terrestri e-

manazioni . L' aria più tranquilla , meno agitata , lo è del pari meno rinnovata . I movimenti organici sotto l' influenza di queste posizioni sono più languidi e fievoli ; il sistema assorbente è attivissimo ; l' esalante sensibilmente diminuito . Questi marcabili effetti fanno acquistare al corpo una predisposizione malsana.

D' altronde i siti elevati hanno offerti de' vantaggi notabilissimi . In queste posizioni l' aria è quasi sempre agitata , più spesso rinnovata , essa trovasi più pura sotto quest' atmosferica influenza , e gli organici movimenti ricevono un' impressione attivissima che fortifica la vita . Quindi ragionevolmente reputavasi sacro presso gli antichi il precetto di rinnovar l' aria , e renderla pura con tutti i mezzi.

Precetto sì salutare non potrebbe abbastanza essere raccomandato . Le cure sapienti del Magnanimo e Benefico RE , che delle nostre Sicule contrade forma la delizia ed il sostegno , hanno già rese comuni i salubri provvedimenti che rimirano quest' oggetto.

La chimica , scienza creatrice , che opera prodigii a favore dell' umanità , e che rende a tutti i rami dell' umana industria de' servigii importanti , e' istruisce de' metodi atti a distruggere i miasmi ,

o neutralizzarne la virulenza. Sono pregiatissime le sostanze acidificanti; e i metodi de' *Gouyton Morveau*, de' *Mertens*, de' *Thenard*, hanno riscosso da per tutto le più lusinghiere lodi.

Ma nel Colera Asiatico la speranza, guida fedele delle nostre opere, ha mostrato sommamente utili i seguenti mezzi. Entro a un piattino alquanto profondo si pongano due cucchiaini colmi di Cloruro di calce, vi si versi dell' acqua, indi si rimescoli la mistura con una bacchetta: ripetasi quest' operazione più volte nella giornata, e si ponga uno, o più piattini in proporzione della grandezza delle stanze, lasciandoli volatilizzare. Dopo l' uso di ciascun giorno, si rinnovi la mistura, gittando la prima ne' luoghi, ove non possa venirne danno.

Si badi ad usare ogni precauzione nello svolgimento del Cloro, onde non rechi molestia alla respirazione.

Nel pulire le stanze, ove si abita, si versi sul pavimento una leggiera soluzione di Cloruro di calce, sciogasi perciò mezz' oncia di Cloruro in una pinta di acqua: questa soluzione è sufficiente a due, o tre stanze.

Giova pure portare seco ne' proprii abiti una

boccettina di acqua Clorurata, e lavarsi con questa ambe le mani.

§. VII.

Considerazioni su i cibi, e su le bevande.

Obbietto di non minore importanza dell' aria è quello che riguarda l' uso dei cibi e delle bevande. Spinto l' uomo dal bisogno irresistibile della fame a restaurare in ogni dì le perdite incessanti, che l' esercizio della vita produce; egli non può omettere questo bisogno, senza che il pallore del volto, la macie, il misero stato di sua vita ne imprimano de' marchi distintivi.

Dalla classe immensa dei vegetabili e degli animali trae l' uomo le diverse sostanze alimentari. Attesa la varietà dell' intima loro composizione, esse non producono le stesse impressioni. Dovendo approssimarsi alla natura vivente, debbono soggiacere a un processo chimico-vitale, che ne cambia del tutto i caratteri fisici e chimici.

Nel cavo della bocca, e indi in quello dello stomaco trovansi i cibi esposti ai succhi salivari e gastrici, che ne mutano le forme e le proprietà, i sapori, gli odori, i colori, queste qualità

più nobili , più prossime alla natura animale li rendono atte all' importante funzione nutritiva .

Lo stomaco , organo sensibilissimo , contrattile , ricco di vasi arteriosi è il primo che risente le grate impressioni , le quali per incantesimo si propagano a tutte le parti della vita , per virtù di quell' ammirabile connessione , quanto facile a percepirsi , altrettanto difficile a rendersi una distinta e precisa spiegazione .

Quando la dissoluzione alimentare si è eseguita nello stomaco , passa la massa chimosa nell' intestino duodeno , ove l' atto digestivo si completa col miscuglio dei liquidi biliare e pancreatico .

Ma non di rado succede , che gli alimenti sono mal elaborati , e allora degenerano , e stabiliscono nell' apparecchio digestivo un fermento irritativo , che non tarda a sconcertare tutte le altre funzioni organiche : questa morbosa irritazione si comunica ai plessi nervosi , che presegono al predetto apparecchio , e dà origine alle febbri gastriche , gastro-epatiche , o gastro-nervose .

Dotati gli alimenti di molecole nutritive diverse tra loro , non possono esercitare una stessa influenza . Le sostanze animali contengono principii più sostanziosi , più stimolanti dei vegetabili ; quindi i primi accrescono il vigore , l' energia , l' au-

dacia ; e i secondi producono effetti opposti . Ma l' uomo , animale polifago , si vale promiscuamente di essi , e spesso con variate complicazioni , si procura una serie di morbosi disordini .

Questo ramo d'igiene , che serba tante mirabili connessioni colla vita , merita tutte le nostre cure , poichè il genio del *Colera* fissa violentemente la sua sede sul canale alimentare , lede la mucosa gastro-enterica , e la sensibilità nervosa di questo apparecchio .

L' obbligo di ben regolare e dirigere l' uso dei cibi diviene sempre più imponente nella estiva stagione .

Non i soli cultori dell' arte salutare , ma tutti gli uomini di senno osservano , che la bassa classe del popolo si abbandona a una turpe intemperanza , all' uso di cibi acerbi , aspri , immaturi ; che per effetto di tante sregolatezze sorgono febbri gastriche , biliose , adinamiche ; che queste febbri si dilatano e si rendono endemiche .

Sebbene la stagione di està produca un effetto animatissimo su tutta la natura , perchè il fluido luminoso e il calorico ravvivano tutti gli Esseri , pure questo stimolo continuato porta il languore e la sfacchezza nelle fibre , e le digestioni si rendono penose : *Aestate cibos difficillime ferunt.*

Hippocr. aph. 18 sect. 1. Aestate lassitudo servatur. SANCTOR. aph. 24 Sect. 2. Quindi le febbri estive manifestano nel principio una veemente reazione, cui ben presto succede uno stato di atonia.

Con fondata ragione la sobrietà è stata considerata, come una virtù, ch'è l'emblema di una vita lunga, che conserva la regolarità e l'equilibrio in tutte le funzioni della vita, e in conseguenza fa godere i piaceri puri e durevoli di una felice esistenza. Questa virtù dai più saggi Legislatori dettata, commendata da tutt' i Filosofi, resa anche a di nostri di pubblica e lodevole ragione, mercè i saggi e benefici regolamenti del Sommo PRINCIPE, che veglia incessantemente per la felicità de' suoi Popoli, dovrebbe con le più efficaci misure ispirarsi alla classe abituata alle sregolatezze, non solo dai Ministri della Religione, ma ben anche da ogni uomo sensato.

Possano questi nostri voti concernenti la pubblica sanità essere coronati da felice successo! Possano un dì farci meritare il dolce nome di Benefattori del genere umano!

Dalle osservazioni sul *Colera* risulta essere le replezioni dello stomaco così nocive, che spesso gli uomini sregolati ed Apicj sono passati da una

mensa lauta al funebre letto di morte. Si badi dunque attentamente a non sopraffare lo stomaco con molti alimenti. Non è lodevole il costume di mangiare una sola volta al giorno; poichè si corre sempre il rischio di esuberare lo stomaco, di non poter digerire con un solo pasto quella quantità che è necessaria pel sostentamento di ventiquattr' ore. Prescelgansi i cibi nutrienti e non riscaldanti, le carni fresche, le uova e i pesci freschi, le sostanze farinacee, e il pane ben lievitato e cotto.

Si evitino le carni grasse e malsane, i pesci salati e vecchi, i funghi, i frutti acerbi e crudi.

Il sistema irrigatore, che trae dal cuore la sua origine, con incessante moto circolatorio distribuisce il sangue a tutte le parti del corpo. Questo prezioso liquido trovasi esposto nel suo giro a tante diverse secrezioni, per le quali dissipate le parti acquose, producesi un'aridità e un prosciugamento nella bocca e nelle fauci. Questa molesta sensazione della sete, più imponente della fame, obbliga l'uomo all'uso delle bevande. Un ugual effetto sorge pure dalla necessità di facilitare la dissoluzione delle sostanze alimentari nelle vie digestive, e promuovere il miscuglio delle medesime coi sughi gastrici.

L'acqua è il fluido per eccellenza , che soddisfa compiutamente questo bisogno . Sparsa da per tutto essa contiene dei principj diversi secondo la qualità dei strati terrestri , pei quali scorre .

L'acqua forma la bevanda generale di tutti gli animali , merita perciò l'attenzione più diligente, atteso i rapporti intimi che conserva colla salute. Essa dev'essere limpida , trasparente , inodora , facile a riscaldarsi , facilissima a raffreddarsi , atta a sciogliere il sapone senza fiocchi , a cuocere prestamente il caffè e i legumi. In ogni caso l'acqua dev'essere combinata coll'aria da cui riceve quel senso di vivezza , che la rende grata e rinfrescante.

Il bisogno , molla pressante , che anima gli uomini alle più ardue imprese, destò la brama di ottenere con dei mezzi artificiali una bevanda opportuna a rianimare le forze , e a dissipare le tristi e affannose cure. Quindi colla fermentazione delle mele , pere , sorbe , e altri vegetabili , si ricavò un liquore inebriante , che costituisce tuttora la bevanda più ricercata di que' popoli , ove il rigido clima non fa allignare la vite. A ciò allude Virgilio nella Georgica III. , ove descrivendo lo squallore e il tetro inverno delle contrade Settentrionali , soggiugne, che con dei liquori pre-

parati dalle sorbe quegli abitanti richiamano l'ilarità .

*Hic noctem ludo ducunt, et poculo laeti
Fermento, atque acidis imitantur vinea sorbi*

. producendo in feste

Le notti e in gioco , imitano di Bacco
I licor dolci con fermento , e paghi
D'acerbe ostiche poma.

Trad. di C. ANCI.

L'acqua impregnata di gas acido carbonico produce anche l'ebbrezza.

Così Ovidio lib. XV. metamorph.

*Hunc quicumque parum moderato gutture traxit,
Haud aliter titubat ac si mera vina bibisset.*

Chiunque beve di questo pochi sorsi
Traballa al par di chi gran vino cionchi.

Grazie alle salutari influenze dell'Astro luminoso , che vibrando ne' nostri felici climi i suoi fecondi raggi , fa rigogliosamente vegetare quell'arboscello sarmentoso , che somministra l'inebriante liquore di Bacco. Reso l'uso di questo liquore di già comune , meritar dee a giusta ragione le diligenti e accurate cure della fermenta-

zione. Poichè composto il vino di alcool , zucchero , sale di tartaro , e di una materia estrattiva colorante , deve alla proporzione di questi principii le sue buone qualità.

Considerato il vino come bevanda , esso può usarsi mischiato coll' acqua in dosi proporzionate al bisogno ; come tonico ravviva le forze digestive , dona l' ilarità , il brio , e desta l' entusiasmo , per cui *Hoffman* lo chiama il *Pegaso* dei Poeti .

Ma questo bel dono di natura può divenire fatale all' uomo , che ne abusa. Troppo funesti , e sventuratamente frequenti sono i tristi effetti della ubbriachezza. Questa gitta la vita in estremo languore e il sistema nerveo , reggitore sovrano della sensibilità e della locomozione , in istupidità e tremore. L' abuso del vino è stato considerato sempre come pregiudizievole alla salute. Ogni malanno scorgesi sempre più grave nell' ubbriaco. Il Colera attacca preferibilmente coloro che fanno uso abituale di bevande forti e riscaldanti , e i mali degli ebbriosi si estendono alle generazioni future.

L' abuso del vino finalmente degrada l' uomo , e lo pone a livello di tutti gli animali irragionevoli , privandolo di quel nobile privilegio , che lo sublima al di sopra di tutti gli Esseri creati.

Riflessioni sul Moto .

È una verità comune a tutti gli uomini , che l' esercizio sia il mezzo più proprio per isvegliare l' attività delle forze digestive . Questo però dev' essere proporzionato allo stato fisico individuale ; diversamente snerva e fiacca le forze.

I Ginnasj , che tanto fiorivano nella più remota antichità ci provano i salutarî effetti dell' esercizio. Noi leggiamo nei più rispettabili pratici degli savj precetti sull' uso della ginnastica.

Tra le diversità degli esercizi la passeggiata è la più comune e utile . Poichè produce una commozione ne' muscoli , che si riflette su tutte le parti della vita ; tutti gli apparecchi organici ne risentono una commozione , con cui si elevano i movimenti del cuore e del sistema irrigatore , si eccita la contrattilità fibrillare , e l' appetito si rianima.

Cursus moderatus atque placidus ad corpora perbelle calefacienda , ad naturales actiones corroborandas , ad appetitum excitandum multum valet. Merc. de ambulat.

La passeggiata deve farsi all' aria aperta , per-

chè possa utilizzarsi . In questo modo si respira un' aria sempre rinnovata , che rende il sangue più carico del principio vitale , e in conseguenza più florido : *eo magis sanguinem esse densum et purpureum , quo validius homo se exercuerit motu musculorum.*

Il fluido luminoso , che esercita tanta mirabile influenza su la Natura , contribuisce anche moltissimo a rendere proficua la passeggiata all'aria libera.

Il rossore di cui il volto si copre , un dolce calore che si spande per l'intero corpo fino a manifestare il sudore , le orine più copiose e cariche , l'appetito che ritorna dopo una passeggiata , provano fino alla evidenza , che il giro del sangue si è accelerato , e che tutte le funzioni secretorie debbono partecipare di questo salutare effetto ; per le vie traspirabili in conseguenza si espellerà una quantità maggiore di sostanze olose , impure , eterogenee alla vita ; per le orine e per gli altri emuntorii gli atti escretorii saranno del pari eseguite con sollievo della salute.

Effetti più pronunziati produce l'equitazione , la quale desta il torpore delle fibre , eccita delle scosse meccaniche , e scioglie gl'ingorghi linfatici , *totam corporis machinam concutiendo omnes fi-*

brillas leni vellicatione ad contractionem impulsas firmat et roborat.

Ma l'esercizio che riunisce tutt' i vantaggi è quello della caccia . *Venatori necesse est deambulare , currere , saltare , modo erectum , modo curvum stare , vociferare etiam , summatim omnes corporis partes exercere.* Rammazz. de morb. Artiff.

Se un moderato esercizio viene considerato come un mezzo opportuno per la salute , si badi a non passare nell'eccesso defatigando le forze. Poichè uno smodato esercizio accresce le perdite , e dimagra il corpo , per la sproporzione delle funzioni riparatrici cogli esiti straordinarii , che l'eccesso del moto produce . *Immodica exercitatio siccatur corpora.* Celso.

Il moto eccessivo e smoderato agita e perverte tutte le funzioni , affolla il sangue , rende il respiro ansante. Così presso Plauto lagnasi quel cursore. *Enecat me spiritus , vix differo anhelitum.*

Si badi ad evitare i movimenti straordinarii , che defatigano il corpo , e lo dispongono maggiormente al Colera , ove tutto ciò che turba e agita , dev' essere , per quanto è possibile , evitato.

Passioni dell' Animo.

Il cervello con le sue produzioni arricchisce l'uomo di quella sensibilità, per la cui mercè egli rendesi suscettibile di senso e di moto. Mentre questo prezioso organo cerebrale anima tutta la vita, raccoglie dalla medesima le impressioni corrispondenti agli oggetti, che operano su gli organi sensorii, ai quali esso stesso ha dato la facoltà sensitiva. In tal modo con mirabile ordine le funzioni nervose rappresentano un circolo non interrotto di atti morali e fisici, che dal centro encefalico si dilatano alla periferia del corpo, e da questa si trasmettono a quello.

Tutte le impressioni o sono grate o moleste; le prime diletmano il cuore, e lo attraggono verso gli oggetti corrispondenti; le seconde producono effetti contrarii. Sono contrassegnate col nome di *amore*, e di *odio*, sorgenti primarie di tutti i nostri atti morali. La natura le ha scolpite in tutti gli esseri animali. L'amore annida nel fondo dell'anima, ci trae verso gli oggetti aggradevoli, accende i desiderii, sveglia la speranza, ispira l'entusiasmo. L'odio all'opposto è un'antipatia

per tutto ciò che ci dispiace, è un'avversione per le cose contrarie al nostro ben'essere. L'odio però è del pari necessario, che l'amore, questi due sentimenti non differiscono, che per i loro oggetti, e per gli usi differenti. Come nell'ordine cosmologico, ove le forze centripete e centrifughe esercitano il loro imponente potere, e conservano l'equilibrio; così nell'ordine morale le inclinazioni attrattive, e le avversioni ripulsive sono tra loro mirabilmente ligate per conservarci e difenderci.

Allorchè le impressioni indicate operano a segno, che scuotono con impeto il nostro animo, destano dei movimenti disordinati e tumultuosi, che chiamansi passioni. Provenienti queste dalla nervosa sensibilità, non possono dal cuore umano bandirsi, strettamente ligate con la natura dell'uomo esse possono essere modificate, o indebolite, ma non estirpate. Or contenere le passioni nei giusti limiti, diriggerle, o dominarle, costituisce l'azione più gloriosa e illustre dell'uomo. I nomi dei Socrate, e dei Catone sono registrati nei codici eterni degli sapienti, perchè seppero con austera virtù trionfare delle più vili passioni.

A somiglianza di ogni altra causa operante su la vita umana, le passioni esercitano la loro in-

influenza preferibilmente su dati organi. Così la tristezza colpisce lo stomaco, il timore il tubo alimentare e gli organi urinarii; l'ira il fegato. Noi parleremo soltanto di queste passioni, perchè sperimentate più nocive nel Colera.

La tristezza rende languidi tutti i movimenti della vita, toglie l'appetito, restringe il cuore. In essa il moto circolatorio si rallenta, e successivamente tutti gli atti col medesimo connessi. Le pene corrono in folla, e si uniscono per tormentarci, perciò il nostro corpo diviene il bersaglio di tanti mali, che ci rattristano; gli stessi piaceri spesso sono misti di dolore, simili alle più odorose rose, che van circondate di pungenti spine.

Poichè questa passione abbatte le forze, e preferibilmente quelle della digestione, così ci predispone a tutti i mali, che attaccano questi apparecchi digerenti. Si procuri perciò bandire lo stato di tristezza con una ilarità pura e costante. La pace dell'anima, una vita scevra di rimorsi e di rimproveri ci arrecano que' sensi soavi di contento che imbalsamano il nostro addolorato cuore.

Così a tal proposito Lucrezio lib. II.º

*Corpore sejunctus dolor absit, meusque fruatur
Jucundo sensu, cura remota, metuque.*

Lungi si stia dal corpo ogni dolore
E goda l'anima di un giocondo senso
Libera dai travagli e dal timore.

L'ira è una passione disordinata, che per mezzo del plesso epatico irrita il fegato, la cui influenza è marcatissima su le funzioni digestive. Travasandosi per mezzo dell'ira maggiore quantità di bile nel tubo alimentare, deve produrre vomiti e catarsi, quindi sconcerta e disordina l'equilibrio di quegli apparecchi, che sono tanto essenziali per la digestione, e apre la strada al Colera, che fissa in queste parti la sua malefica influenza.

Questa deforme passione rende l'aspetto feroce e truce.

Ora tumescunt ira, nigrescunt sanguine venae.

Enfiansi d'ira i volti, e si fan nere

Piene le vene di bollente sangue. OVID.

Di tutti i disordini di nostra anima niuno avviene più feroce e più irragionevole dell'ira. Questa passione fa commettere i più esacrabili attentati, e in mezzo alle stravaganze dei suoi risentimenti, pretende essere ragionevole.

Così elegantemente ORAZIO.

Qui non moderabitur ira

Infectum volet esse dolor, quod suaserit, et mens

*Dum paenas odio per vim festinat me inulto
Ira brevis furor est.*

Infrenar l'ira

Chi non seppe , vorria non aver fatto
Quello a che rabbia , o reo pensier lo indusse.
Con violenta pena espiatrice.
L'ira è breve mania.

La rapidità di questa passione non permette quasi mai regolarla , giacchè malpena sollevansi i suoi impetuosi moti , essa ha di già oltrepassati i confini. Quindi l'unico partito sembra quello di prevenirne lo sviluppo. La ragione , quel nobile distintivo , che ci eleva su tutti gli Esseri creati , perde il suo raggianti pregio , quando si rende schiava delle passioni; la ragione deve vegliare su le cause dei nostri disordini ; ella possiede il sovrano potere di studiare e conoscere la natura delle cose , in modo da non farsi giammai sorprendere. Simile all'accorto Piloto , che prima de' furori della tempesta , prende il largo e si discosta dagli scogli , deve la ragione star preparata contro i tumulti disordinati , che la minacciano . Rammentiamoci in fine del precetto dettatoci dalla rinnomata scuola Salernitana :

*Si vis te incolumem , si vis te reddere sanum ,
Curas pelle graves , irasci crede profanum.*

Se vuoi la vita trarre intera e sana ,
Sien lungi da te le cure gravi ,
E dei l'ira stimar cosa profana.

Il timore fa credere i mali sempre imminenti , o maggiori di quelli che sono ; esso colpisce direttamente il sistema nervoso , quindi un tremore si manifesta in tutta la vita , e le fecce o le orine scappano involontarie. Il timore diffonde il pallore sul sembiante , che mostra l'immagine della morte , rende ansante e difficoltoso il respiro per il sangue che si cumula verso il cuore.

Obstupui , steteruntque comae , vox faucibus haesit.
Stupii , mi raggricciai , muto divenni . VIRG.
Eneid. L. II.

Ma la probabilità del pericolo atterrisce e spaventa sempre con qualche fondamento ; ecco la necessità di ben regolare la nostra vita , prevenendo le future cose. *Prudentia praesentia ordinat , futura praevidet.* VITRUV.

Chi non sa , che un fino accorgimento , una giudiziosa condotta spesso ci fa vincere anche i colpi stravaganti di una instabile fortuna ? Quando il pericolo è vicino , deve il coraggio trionfare ; ma il coraggio non deve mai andar disgiunto dalla prudenza : *utrumque junge , nam seorsum nil valent.*

Come si passa dallo stato di salute a quello di malattia.

Forniti i nostri organi di diverse proprietà vitali, deve risaltarne un diverso impasto organico: Basterà fissare un semplice sguardo sull'analisi di queste proprietà, per restar convinti, che sotto le apparenze di una fabbrica uniforme si ammirano tante individuali costituzioni, ove l'energia, o il languore di taluni organi, la forza sensitiva ed irritabile più o meno predominante fanno acquistare ai liquidi irrigatori una particolare *idiosincrasia*. Ciò premesso è facile comprendere, che una medesima cagione non può produrre un effetto simile su diversi individui. Poichè variando in essi l'organica tessitura, sorgerne dee una serie variatissima di morbosi disordini sotto l'influenza di una medesima causa. Or la cagione immediata ed assoluta del Colera debbe ricercarsi in un principio imponderabile, tuttora ignoto nella sua natura, e che sviluppa il Colera Indiano, e nessun'altra malattia. Le forze vitali, che vegliano eminentemente alla propria conservazione, oppongono una resistenza a questa causa venefica: quindi non può

esserne colpito, che colui, ove questa nociva influenza trova uno stato di *suscettività*, ossia *predisposizione* a risentirne gli effetti. Questo stato aiuta e facilita lo sviluppo del Colera; non è la causa promovente o eccitante, ma la *predisponente*, l'*ausiliaria*. La *predisposizione* dunque è inerente alla individuale organizzazione: essa non costituisce una malattia, ma è un passo per la medesima; nè il profondo e vasto genio di Galeno volle così definire uno stato di lesione poco valutabile, stato in cui sotto l'aspetto tuttora apparente di sanità, osservansi leggerissimi sintomi morbosi: tali sono un mal umore, un appetito non consueto, un sonno lieve, una pronta lassezza dopo piccolo movimento.

Il contagio presceglie individui particolari dalla massa comune, lasciandone molti immuni. Ma ciò non succede per caso, o per mala fortuna, poichè queste espressioni inesatte sono opposte all'andamento ragionato delle cose; ma per motivi essenziali ed inerenti alla umana natura.

Potrebbe ricercarsene la ragione sufficiente in quella forza universale, la quale mentre varia in tanti modi differenti, riconosce una legge costante e invariabile? Senza dubbio tra l'individuo colpito dal Colera e la natura della causa colerica, esser

vi dee una relazione intima, un'affinità, per la cui mercè fa prescegliere questo individuo piuttosto, che un altro.

Ma questa relazione dove mai risiede? Quali sono le condizioni patologiche, che la caratterizzano? La più sublime e raffinata patologia non ancora è pervenuta a fissare distintamente i caratteri distintivi. Che se tuttora profonde caligini avvolgono le spiegazioni del quesito, reiterate sperienze confermano, che niuna malattia può contrarsi senza uno stato di *predisposizione*.

Pel pregio dell' articolo che trattiamo, giova avvertire, che trovansi certi individui, i cui temperamenti resistono a tante vicende: così nella storia della lue molti impunemente pugarono col contagio venereo senza risentirne danno. Leggesi lo stesso ne' contagj di altra natura. Ma se costoro per molti anni poterono essere immuni da qualunque attacco, negli anni posteriori però si resero suscettivi a contrarre il morbo. In tal modo tutti osservano, che quel padre di famiglia, il quale in tante epidemie vajuolose, o morbillari restò immune, anche prestando le sue affettuose e tenere cure ai diletti figli da siffatti contagj colpiti, ne fu poi attaccato in altro tempo.

Oltre a ciò la *individualità* modifica in una ma-

niera pronunziatissima le proprietà vitali, e in conseguenza gli stati morbosi, i quali assumono diverse forme ed indoli varianti secondo i diversi individui, secondo i temperamenti, l'età, la costituzione organica, comportandosi precisamente come ogni altro morbo prodotto da contagio. Alle volte comparisce una indisposizione facilmente amovibile, altre volte un disordine riluttante ad ogni metodo curativo. Dunque nell'intraprendere la cura di tal morbo, l'unica e fedele guida esser dee la vera speranza, e la terapia razionale.

Ora modificare il trattamento curativo secondo il grado del morbo, il temperamento del paziente, lo stato, il genere di vita, le abitudini, costituisce il dovere più sacro del Clinico illuminato.

Qual tesoro di verità pel bene dell' egra umanità! Qual prospetto consolante per la medicina razionale! D'altronde quale umiliante degradazione per coloro, che abbagliati dall'apparato pomposo di sistemi, non veggono, che una stessa indicazione, una medesima diatesi in tutto il corso del morbo, e in tutti gl' individui.

Non può dunque porsi in dubbio, che una serie di azioni operanti in qualità di cause e di effetti, cominciando dai germi impercettibili perturbatori, guida di passo in passo a uno stato sì grave, che

più non è compatibile collo stato di salute, a somiglianza di tutte le opere di Natura, ove dal più spregevole insetto si ascende al Capo d'opera della creazione per un infinito numero di animali, i quali nobilitano gradatamente i loro caratteri.

Emerge da ciocchè si è esposto, che due condizioni concorrer debbono a contrarre il Colera, cioè uno stato particolare degli organi detto *predisposizione*, e da Gaubio con fondamento *semio* de' morbi, e la causa propria del Colera.

Se la causa esiste, non produce effetto senza *predisposizione*. Comunque orgoglioso e dominante sia il suo funesto potere, non potrà colpire tutti gli esseri viventi sotto la sua influenza: essa rimane innocua, se manca la suscettività a contrarre la malattia; per l'opposto malpena questa suscettività ha luogo, si diffonde e serpeggia senza parzialità.

Or siccome le cause favorevoli a questo stato di *predisposizione* sono state indagate e descritte unanimamente da tutti gli osservatori diligenti; così per riconoscerle a colpo d'occhio, noi rammentiamo che influiscono moltissimo: l'aria umida e fredda della notte, i cibi indigesti, e le bevande fermentate, i pesci salati e vecchi, i frutti acerbi, i funghi, l'eccesso nel mangiare e bere, co-

me la ghiottoneria, e la crapula; le terre basse e paludose, le abitazioni anguste e sporche, il sudiciume del corpo, l'abuso di venere, le soverchie fatiche, le passioni deprimenti, l'inquietudine, l'ansietà, il timore, la collera ed altro.

§. XII.

Caratteri speciosi del Colera, e particolarità che lo distinguono.

Essendo nostro scopo il far tesoro dei fatti più importanti, che sono promiscuamente esposti in tante monografie sul Colera, crediamo essere cosa sempre più utile esporre i caratteri distintivi, e particolari di questo Indiano morbo; acciò nulla manchi in ordine alle utili conoscenze, di cui si fa pregio la collezione da noi divisata. In tal modo troveremo alquanto più spianato il sentiero, che guidare ci dee alle successive ricerche, che sono abbastanza ardue e spinose.

Conosceasi da più tempo a Madras, ed a Ceylan una malattia che veniva distinta coll'orrido nome di *morte di cane*. Dietro l'autorità di Sonnerat, il Dottor Good ci assicura, che questa malattia nell'idioma de' naturali Indiani vien detta *morde-*

xim, che significa una specie di colica, o un disgusto accompagnato da vomiti convulsivi, e spesso pericolosi. Curtis la considerò come una malattia nuova, e volle denominarla *Colera spasmodico*, denominazione tuttora ritenuta dai Medici Inglesi e adottata da James Johnson, scrittore di somma riputazione.

Il Colera apparve epidemico la prima volta a Jessore nelle acque straripate del Gange fra i cadaveri degl' Indiani, che in quel fiume si sepoliscono. La sua invasione era improvvisa, e il termine sempre fatale, quando non se ne arrestavano i progressi per mezzo di salutarì provvedimenti.

Il Dottor Gravier, che ha esteso le sue sperienze ha confermato, che questa malattia era sempre terribile, allorchè lasciavasi a se stessa, e che neppure un solo ne guariva tra tanti al loro fatale destino abbandonati. E per l' opposto era curabile a diversi gradi in proporzione dei metodi e delle condizioni, colle quali modificavasi il trattamento curativo.

Gli abitanti Indiani furono così spaventati dalle stragi del Colera, che una gran parte di essi emigrò, per cui deserti divennero i più popolati villaggi.

I venti periodici, detti *monsoni*, *moussons*,

che soffiano nell' Oceano Indiano, nel golfo Arabico, e altrove, e con regolare e costante periodo spirano da parti opposte, niuna influenza esercitavano sull' incremento o sulla diminuzione del morbo.

I diversi gradi di temperatura, e gli estremi del caldo (34 gradi del termometro di Reaumur), e del freddo (8 gradi), erano incapaci ad arrestare i progressi di tal malattia: in modo tutto particolare essa dilatava i suoi devastamenti.

Sotto le piogge più dirette o burrascose, e sotto una siccità costante il Colera mostravasi con egual violenza; spesso risparmiava i luoghi prossimi al suo dominio per colpire i più remoti. Alla sua prima comparsa mostravasi insaziabile di vittime, indi ammansiva il suo furore; in seguito tornava a mostrarsi più avido.

Fiero in alcuni luoghi, più che in altri, troncava senza pietà i giorni a numerose vittime, specialmente se alle piogge notturne succedeva un forte calore nel giorno, e se ad una tranquilla temperatura seguiva un improvviso freddo.

Talvolta sorpassava più villaggi, i cui abitanti a mani giunte rendevano solenni grazie all' Altissimo, perchè credevansi di già preservati dal flagello; ma dopo qualche tempo tornava per attac-

carli con più furore , minacciandone la totale distruzione .

Da una riva del fiume lanciavasi nella opposta; faceva più stragi nelle popolate Città, che ne' villaggi , più negli uomini dediti alle fatiche e alle privazioni , che agli agiati . Generalmente però , se penetrava in una casa , non ne partiva senza aver investito più individui.

I momenti d' invasione erano generalmente la notte e la mattina. Ove il numero degli abitanti era fissato su dati certi , la malattia attaccava da sei fino al dieci per cento della popolazione . La malignità o la benignità del carattere , proveniva spesso dalla prontezza , con cui erano adibiti i soccorsi salutari dell' arte .

Mite mostravasi negl' individui non affetti da altro vizio , di temperamento docile , di età media : veemente nei malsani , nei soggetti agli spasmi nervosi , alle affezioni degli organi digestivi , ne' temperamenti biliari , irritabili . Quasi sempre mostravasi indomabile nei logorati da vecchiaja , esausti da inedia , da fatiche , e da eccessi voluttuosi.

Al di sopra di qualunque altra malattia pestilenziale il Colera vanta un impero vastissimo . Poichè , sorto nel Delta del Gange , si è esteso dal

basso Bengala fino all' isola Maurizio , e all' isola Timor presso la nuova Olanda nella direzione del Sud.

Verso l' Est si è manifestato a Kusuchou , Città russa e a Pekin.

Dalla via del Nord ha invaso le frontiere della Siberia , e Astrakan fino ad Arcangelo.

All' occaso ha attaccato Mosca , Pietroburgo e tutti i luoghi tra Danzica e Olmutz : indi dirigendosi per la parte meridionale si è portato nel cuore della Polonia , nell' Ungheria , nella Galizia e a Vienna (*vedi cenno storico*) .

La malattia dunque ha successivamente attaccato una estensione immensa , seguendo tutte le regioni , in climi differenti , e durante stagioni opposte.

Deducesi da tutto ciò , che il morbo , di cui si tratta , non è subordinato alla forza e alla direzione dei venti ; e che si estende anche nella direzione opposta al corso dei medesimi , e con movimento sproporzionato alla loro velocità.

Che non è subordinato ai gradi di temperatura e di clima , poichè ha dominato a Sumatra e a Borneo , isole più grandi del Mondo , giacenti tra il 9 , e 19 parallelo , e tra il 93 , e 'l 30 Meridiano a Levante di Parigi , spazio di gradi 37 ,

e a Mosca , e ad Oremburg , che sono situati sotto il 60 di latitudine Nord.

Che non è subordinato alle variazioni atmosferiche , perchè inferisce in egual modo , o che il termometro segni il più alto grado di calore , o il minimo.

E che attacca tutte le razze , Indiane , Cinesi , Malesi , Arabi , Neri , Turchi , ed Europei.

§. XIII.

È il Colera , o pur no contagioso ?

Tra le malattie di pestilenze dominanti da remotissimi tempi , niuna ha offerto argomento più ampio e ubertoso di ricerche , quanto l'Indiano Colera. L'accuratezza e lo zelo , con cui questa malattia è stata trattata , onora eminentemente coloro , che ci han fatto ricchi di preziose osservazioni. E sebbene sia tuttora problematica la questione del contagio , pure non deve recare sorpresa , se riflettesi essere cosa troppo astrusa e laboriosa fissare i caratteri esclusivi , e stabilire i limiti di quelle malattie , che si trasmettono per *contagio* , e di quelle che si diffondono per *influenze atmosferiche costituzionali*.

Interessanti e preziose memorie sono state scritte per la risoluzione dell' importantissimo problema ; ma forti dubbj tuttora esistono , a dispetto di tante laboriose indagini. Quale spinosa questione ! Quale argomento misterioso !

Conseguenti allo scopo di utilizzare il nostro lavoro , prescindiamo dall' imbarazzante genere delle incertezze. Colla scorta fedele delle osservazioni più diligenti , e ragionevoli , si cercherà di mostrare la natura de' contagj , e dei miasmi ; si determineranno le linee di demarcazione tra le malattie *contagiose* , e *costituzionali* ; e si esamineranno con ordine e precisione i gradi di propagazione dei principj nocivi , la loro attività nel generare le malattie e le forme nosologiche , che esse prendono. Queste considerazioni sostenute dall' analogia cogli altri morbi contagiosi , e dai fatti osservati senza prevenzione , ci mostreranno un sentiero meno ingombro di tenebre , e ci prepareranno a confermare , o a smentire l' indole contagiosa del morbo.

Contagio appellasi quel germe invisibile , imponderabile , riconoscibile dai soli effetti , che messo a contatto dell' uomo suscettivo a riceverlo , assimila a se stesso gli umori , e si riproduce ,

generando una malattia tutta propria , e del tutto simile al principio , che l' ha prodotto.

Può il *contagio* somigliarsi a un germe vegetabile , che affidato al suolo , sotto le debite influenze atmosferiche e telluriche , si sviluppa , e si riproduce , derivandone una pianta corrispondente ed uniforme alla sua natura.

Il contagio si diffonde per contatto degli uomini sani cogl' infermi , o pure di oggetti che hanno servito per uso dei contagiati , o in fine per mille altri veicoli di comunicazioni indirette. Questa comunicazione si fa in tutte le direzioni , in tutti i climi , e in tutte le stagioni.

Dicesi *miasma* quell' aura invisibile , esilissima , diffusa nell' aria circondante il luogo , ove fu prodotto. Questo luogo ragionevolmente viene considerato , come centro d' *infezione*. La riunione di molti infermi , le paludi , ove le acque stagnano , la scomposizione di molte sostanze vegetabili o animali , sviluppano molte malattie di un istesso carattere , la cui origine trovasi nell' atmosfera circondante i luoghi suddetti . Allora quest' aria chiamasi infetta , perchè genera delle malattie , che si contraggono soltanto per essersi respirata , e per niuna altra cagione. Allora s' investono di

quelle forme , che sono corrispondenti al *miasma generatore*.

Il *miasma* dunque non ha bisogno di contatto , nè immediato (*contagium vivum*) , tra l' uomo sano e infermo , nè mediato (*contagium mortuum*) , tra gli oggetti e l' uomo sano ; quindi non si riproduce , non si estende , non è insubordinato alle stagioni e ai diversi gradi di temperatura ; che anzi sotto l' influenza di queste circostanze esso subisce diverse modificazioni . Infatti il freddo , la ventilazione , le brusche variazioni dell' atmosfera ne mutano , oppure ne struggono l' indole .

Spesso le voci di *contagio* e di *miasma* si confondono , e usansi per esprimere una stessa idea. A scanso di ogni errore si sono definiti nel proprio senso questi due vocaboli , ma i gradi di affinità tra il *contagio* e il *miasma* sono così intimi , che possono confondersi senza errore sensibile. Per il pregio dell' oggetto che ci occupa , giova avvertire , che i miasmi diffusi e dilatati acquistano un carattere contagioso e producono una malattia epidemica , attaccando diversi individui sotto l' influenza di una *costituzione dominante* .

Premesse queste idee , uopo è rammentare , che ingenerato il Colera sotto l' influenza di località

particolari , sulle sponde del *Bourrampouter* , mostrossi epidemico nell' anno 1817 , ed estendendo la sua ferocia si manifestò a Jessore , e dopo breve tempo a Calcutta. Ma non tardò a richiamare le più serie vigilanze di tutti i Governi . Poichè imperversando con incredibile atrocità minacciava l'esterminio della umana specie. Or questa malattia , finchè non si estese al di là delle cagioni locali , che l' avevano prodotta; finchè non oltrepassò i limiti , nella cui sfera si manifestò , essa non fu mai trasmissibile , ma fatalmente si diffuse, e sotto la influenza di una costituzione dominante divenne *epidemica contagiosa*.

Se il Colera non è primitivamente ed essenzialmente contagioso , si comprende , quanto sia lo devole e interessante l'impegno di riconoscere i caratteri di una incipiente epidemia nel tempo appunto , che cominciano a divenire pericolose le comunicazioni dei sani cogl' infermi ; sarebbe quello l' istante più salutare , e più prezioso per il bene della umanità . Poichè ignorandosi la natura intima dei contagj , e i veicoli , pei quali si trasmettono , si rileva non potersi più restringere , o annientare il funesto suo itinerario.

Non vi è tra i cultori di Esculapio , chi ignori potersi talune malattie semplici e sporadiche

per più anni , rendersi epidemiche in un altro anno . Quest' atmosferica *costituzione* n'è la causa: a questa condizione universale siamo tutti sottoposti. Bisogna perciò considerarla attentamente , mentre ci fa comprendere , come una malattia semplice ed innocua in dati tempi , possa poi in altre circostanze prendere forme e aspetti tristi , e estendersi , e farsi epidemica e pericolosa. E sebbene sia tuttora secreta e misteriosa questa influenza , pure è valutabile sensibilmente dagli effetti : essa rendendo più attivo il miasma , seconda le stragi della malattia , e gli attacchi della medesima si rendono più frequenti e micidiali.

Ammissa l' esistenza di un miasma , che per il dominante influsso atmosferico si è diffuso e reso contagioso , sarebbe ora opportuno conoscere il grado di *propagabilità* e di forza che li compete.

Un semplice sguardo , che si porta nel paragrafo precedente basta a convincere , che il Colera ha trionfato di tutti gli ostacoli a traverso di regioni opposte nelle latitudini. Niente valse a domarne l' audacia e il potere . I suoi tragici e tristi effetti c' indicano il sommo potere della causa nemica. Più delle pestilenze descritte da Tucidide e da Procopio esso possiede il massimo grado di *propagabilità*. Sempre costante ne' suoi

attacchi , mostra , che nel vasto suo itinerario nulla ha perduto , niente ha cambiato nella sua natura. Quale maggiore prova per credere contagiosa la sua indole ? Qual dritto non ha per esser collocato tra i contagj attivissimi ?

Anche il vajuolo, e la lue venerea di origine straniera si sono fatalmente trasmesse a noi mediante una catena di successive contagioni. Sotto il concorso di locali influenze si genera dunque una data malattia , che portata ad alto grado si fa contagiosa e per diversi veicoli si estende a regioni lontane.

La febbre petecchiale , da cui fummo per tanti secoli immuni , ci fu trasmessa e diffusa per contagio , e comunque tenebrosa sia la sua prima origine , è sempre vero , che si è formata in certi climi sotto determinate condizioni ed influenze.

Il Colera serba nel suo andamento diversi tratti di analogia con le malattie contagiose , come oppressione di cuore , stringimento doloroso , grandi nervosi , sete ardente , intensa cefalalgia. Ogni altra varietà proviene dal carattere specifico del germe invisibile , che attacca e colpisce certi dati organi in preferenza di altri : Così il genio colerico è quello di fissarsi nel sistema gastro-enterico , e nei plessi nervosi a questo presiedenti , come

nel centro del plesso solare: qui stabilisce la sua sede primitiva , e da questo cerebro addominale diffondesi il morboso processo agli altri sistemi . A somiglianza di ogni altra malattia contagiosa prende di mira l'organo cutaneo , e indi concentra il suo morboso processo nell'apparecchio digestivo , ove produce delle turbe irritative , e quindi , in conformità di ogni altro contagio , percorre i suoi regolari stadj prescritti dalla natura del principio contagioso , e presenta in ciascuno stadio i suoi particolari sintomi. Non di rado questi stadii sono assai celeri e quasi confondibili fra di loro ; e pur non ostante l'occhio clinico può discernarli in modo caratteristico.

Il colera dunque riconosce per cagione primitiva un germe tutto proprio , costante ed uniforme nel suo progredimento e nella sintomatologia , perchè sempre riprodotto dallo stesso principio . Esso conserva perciò dopo tanti anni le stesse forme nosologiche . La forza di affinità che esercita sulla mucosa gastro-enterica , dimostra che come ogni altro contagio si determina preferibilmente su dati organi . La scarlatina , per esempio , attacca le fauci* , il morbillo i polmoni , la lue il sistema linfatico , il veleno di certi animali i dotti biliari etc. Così mirabilmente ammiransi

tutte le opere di natura legate con leggi costanti di affinità; ogni aspetto proteiforme impone presso il medico sintomatico, ma non altera il giudizio del filosofo e del medico razionale.

I fatti più autentici vengono in appoggio alle idee finora emesse. In una piccola terra sul *Don* denominata *Noviezerkafk*, abitata dai Russi e dai Tartari, avendo il capo del luogo di spontanea sua volontà rinserrati od allontanati i Russi, tutti i Tartari, ne' quali si manifestò il Colera, perirono, mentre i primi si salvarono. In Tiffi gli abitanti peregrinando nelle elevate regioni coll'idea di salvarsi vi recarono il contagio per l'addietro sconosciuto. Nel Governo di Astrakan essendosi raccolto un cadavere sul lido, le persone che ne vennero a contatto ammalatesi perirono. Un soldato disertò da *Gorujew* nel regno di *Orembourg* per tema del male; e senza soggiacervi egli stesso, diffuse l'infezione in luoghi per lo innanzi sanissimi, e dove da poi non tardò a scoppiare la malattia. Un'altra prova principale viene offerta dal sequestro spontaneo della comunità dei Quaccheri in *Sorepta*, col qual mezzo sfuggirono felicemente l'infezione.

Il Dottor Julius (*Annal. Universal. di Med. Ott. e Nov. 1823*) riferisce; che la divisione

dell'armata di Hastings attaccata dal Colera, fu obbligata a cangiare di posizione, e portò la malattia nei paesi, che ebbe a traversare.

Quando il Colera faceva strage a Schiras, si temè, che potesse invadere Ispahan. Allora il Governatore della Città ordinò, che le carovane solite a passare per questa strada, venendo da Schiras, deviassero dal loro cammino, prendendo una strada a traverso della Città di Jesd. Dietro queste misure avvenne, che Ispahan posto sotto lo stesso meridiano di Schiras rimase salvo, e Jesd fu attaccato. Una nave partita da Ceylan per le Isole Francesi, il cui equipaggio nella traversata fu affetto dal Colera, portò la malattia in quelle Isole, ove prima non esisteva.

Il Sovrano di Persia preservò Teheran sospendendo ogni comunicazione di quella capitale coi luoghi infetti negli anni 1821 e 1822. Ma nel 1829, furono trascurate le misure da prima adottate, e la malattia attaccò la Città.

Il Dottor Reheman medico di S. M. l'Imperatore delle Russie riferisce ciocchè segue (*Journal complet. du dictionnaire des sciences med. Octob. 1824 p. 305*).

Le provincie e i luoghi situati lungo i fianchi delle due strade commerciali erano attaccati, se

avevano comunicazione coi centri, ove l'infezione erasi manifestata. L'epidemia non si sparse a dritta o a sinistra come fatta avrebbe, se la sua direzione ed estensione avesse avuto la sorgente da certi venti, ma si avanzò lentamente e regolarmente. Sembra, *egli soggiunge*, che la riunione di un certo numero di uomini, un ammasso di bestie da soma e di merci insieme raccolte e trasportate, sia una condizione necessaria alla sua propagazione, e per far nascere una epidemia contagiosa nei luoghi, ove accade questo passaggio, per mezzo forse di un principio, che vi sta aderente.

A confermare viepiù le cose dette nell'anno 1824, lo stesso medico diresse nello scorso anno 1831 al Dottor Marc di Parigi una lettera comunicata a quell'Accademia, ove leggesi.

Il Colera che va desolando attualmente la Russia è venuto dalla Persia, come nel 1823 alcuni navigli lo recarono da Astrakan, d'onde si è dilatato nella Russia per la emigrazione degli abitanti, segnatamente del basso popolo. Ella è questa la sola cagione, che ha propagato il Colera in tutto l'Impero. In nessuno luogo si è mostrato, se non dove fu portato dai viaggiatori, che venivano da parti infette. Neppure un esem-

pio si ebbe di una Città, di un villaggio, che non avendo avuto commercio con abitazioni, o persone attaccate da questo flagello, ne sieno stati colpiti.

Gran numero di paesi circondati da luoghi infetti se ne sono preservati, troncando qualunque comunicazione con questi. Il Colera-morbo è una contagione *sui generis*, che non bisogna assomigliare alla peste, e che tende a dilatarsi con più o meno di celerità, secondo parziali disposizioni più o meno salubri; per tal ragione questo male è riuscito più funesto agli Ebrei, che vivono affollati entro camere anguste e in mezzo alle sporchezze. Nella piccola Città di Redidfehft sopra ottocento malati ne morirono settecento nel corso di una settimana, mentre che a Mosca non ne morì, che poco più della metà, e nei villaggi il terzo, il quarto, o molto meno (*Annali chimic. di med. fasc. 172 Aprile 1831, p. 198*).

In comprova delle cose dette fin qui da Rehe-mann merita di essere riportato l'esempio singolare d'immunità ottenuta da M. Lesseps Console di Francia in Aleppo, il quale allo svilupparsi colà del colera nel 1822, si refugiò con quanti vollero unirsi a lui in un giardino collocato a qualche distanza dalla Città, cinto da un muro,

e circondato da un largo fosso , avente una sola porta per entrare , ed un' altra sola per uscire . Durante tutto il tempo , in cui dominò la malattia , il vigile Lesseps non lasciò mai entrare nel luogo di sua dimora cosa alcuna senza sottoporla alle discipline solite usarsi nei lazzeretti . Questa colonia , che componevasi di circa duecento persone non solo Europei più o meno abituati al clima di Aleppo , ma ancora di molti indigeni , non ebbe un solo malato , mentre in 18 giorni perirono in quella Città ben quattro mila persone .

Il Signor Morcau de Jones , che per lo spazio di dieci anni , con perseveranza inimitabile ha seguito i progressi e l'andamento di questo terribile flagello , dandone relazione sincera , accurata ed esatta al Consiglio superiore di sanità in Parigi , rapporta ciocchè segue .

Per tre volte , Egli dice , *nella relazione scritta in Dicembre dell' anno 1830* , il Colera si è avanzato per vie diverse verso l'Europa . Importato dal Bengala alle Isole di Francia e di Borbone nel 1819 , minacciò di seguire il cammino delle comunicazioni coll'India , e di arrivare nell'Oceano per le numerose navi , che danno fondo nei porti della Russia e della Gran Brettagna . Sagge misure prese al capo di Buona Speranza , preven-

nero questo male . Nel 1821 , le relazioni di Bombay coi porti del Golfo Arabico l'introdussero a Bussorak , rimontò l'Eufrate , traversando la Mesopotania e comparve in Siria . In questo cammino esso ha seguito passo a passo le comunicazioni commerciali . Invase di poi i luoghi situati sul Mediterraneo , e trovossi in faccia al litorale di Europa .

Allorchè nel 1821 fu portato nel Golfo Arabico erasi propagato nell'interno della Persia , e giunto alle sponde del Caspio trovossi un' altra volta dirimpetto all'Europa , e si manifestò ad Astrakan e nella flottiglia Russa del Volga . Le carovane commerciali stabilite tra Brukhasa nel centro dell'Asia , e la Città Russa di Orembourg portarono in questa Città il flagello , che da più anni regnava nell'Asia .

Siccome la via del Volga stabilisce la grande comunicazione interna dell'Impero Russo , così ne furono invase tutte le popolate provincie , che sono bagnate da questo fiume . Attaccò successivamente i paesi dei Cosacchi del Don , tutto il Governo del Caucaso , e quelli di Kharkov , di Karak , di Saratof , di Sirmbirsk , di Penza , di Tambaf , di Vladimir , di Kostroma , di Jaroslako , e di Mosca , devastando le capitali delle provincie .

Alcuni movimenti di truppe nelle provincie di Podolia , e di Volhinia levate da paesi infetti dal colera , lo portarono nella Polonia .

Il Dottor Conwel (*Archiv. gener. de medecine Settembre 1824*) narra , che una nave destinata per le isole Francesi lasciò Caylan coll'equipaggio in buona salute . Si dichiarò il colera a bordo nel tempo della traversata, il bastimento fu posto in quarantina , e ad onta di tal precauzione la malattia si estese nelle isole . Una simile circostanza precedè la sua comparsa a Java , e in poco tempo tutti gli stati e le isole di quel paese provarono quel flagello .

Questi fatti , che potrebbero essere riuniti a tanti altri simili , rendono evidente , che il tenersi lontani da ogni comunicazione coi luoghi ammorbati , il fuggire quelle vie , per le quali si aggirano coloro , che provengono da parte sospette , e sopra tutto il fuggire dalle vicinanze di quelli che sono già presi dal morbo fatale , sia il partito più sicuro . E comunque taluno voglia opinare in opposto , il consiglio migliore , che possa umana prudenza suggerire è quello di credere alla contagiosità del morbo , e quindi alla religiosa osservanza delle misure precauzionali .

Quando nell' anno 1817 l' Italia tutta veniva

afflitta dal morbo petecchide , Ferrandina mia patria non potè rimanere illesa dalla universale calamità . Rifugge il mio animo dalla triste idea tuttora presente alla immaginazione . Niuna misura sanitaria , niuna precauzione volle mai adottarsi , che anzi furono sprezzate e forsi derise quelle precauzioni , che per l'esercizio del proprio ministero credevansi necessarie . Ed oh , come mi duole l'animo in rammentare l'immaturo morte del mio chiarissimo Precettore , *Tommaso Torchitto* , decoro ed ornamento della patria , e vittima del suo filantropico zelo ! La non curanza dei mezzi di riserva lasciò libera ogni comunicazione di persone e di cose , talchè non vi fu famiglia , che non ne rimanesse colpita , nè individuo della medesima che di mano in mano non ne fosse invaso . Qual tristo e funesto esempio !

Nè senza fremito richiamare io posso alla memoria l'idea funesta del tifo carcerario , che negli anni 1827 , e 1828 , sviluppato nelle prigioni centrali di questo capo luogo di Potenza , si propagò fatalmente nella Città . Eppure non si volle mai prestare fede alla contagiosità del tifo ; non mai vollero usarsi i mezzi sanitarj atti a confinarne il contagio . Grazie alla classica monografia dell' insigne e profondo *De Hildebrand* , che

ha collocato tra le verità luminose la contagiosità del tifo!

Onde poter sempre più dimostrare, quanto sia necessario opporre i convenienti ripari ad ogni morbo contagioso, anche per semplice sospetto, fin dai primi momenti della sua comparsa, bisogna aver presente il caso tristissimo avvenuto a Zemplin (stati Austriaci), dove appoggiandosi all' assicurazione dei medici, che la malattia qui vi regnante nulla avesse di comune col colera, furono trascurate tutte le disposizioni sanitarie ingiunte, e per tal modo si lasciò libero il corso al flagello. Per lo contrario nei comitati, ove furono praticate le succennate disposizioni, il morbo si propagò assai meno. (*Rapporto fatto da Buda, comitato di Marcaccorous li 13 Luglio 1831*).

Poichè la questione della contagiosità non è ristretta entro i limiti di una scientifica dialettica, ma interessa i Governi illuminati, i filantropi, tutte le persone colte dell' ordine sociale, così è di ragione, che sieno dichiarati gli argomenti degli avversarj per la maggiore dilucidazione dell' importantissimo problema.

Gli anti-contagionisti narrano in appoggio del loro modo di pensare, che i becchini desti-

nati al trasporto dei cadaveri non ne riportarono alcun danno; che dei filantropi zelantissimi giunsero a saggiare i materiali rigettati dagl' infermi; che altri applicarono la loro bocca a quella dei medesimi; e che infine molti altri segarono i cadaveri senza contrarre il morbo.

Sebbene convenir si dee sulla validità di questi fatti, essi però nulla depongono in favore degli avversarj. Una sperienza senza limiti ha confermato, che non tutte le malattie contagiose investono gl' individui, che sono in comunicazione colle persone o colle cose infette, ma è assolutamente necessaria la predisposizione in un individuo per renderlo suscettivo a contrarre il morbo. Senza queste condizioni indarno la causa contagiosa tenterà colpire l' uomo sano. Del resto gli oppositori del contagio non possono negare, essere più numerosi gli esempj di persone esposte alle su indicate circostanze, le quali contrassero e furono vittime del morbo colera, di quelli che nol contrassero.

Or qui giova ripetere, essere i contagj diversi nella loro natura, non comunicarsi il contagio colerico a somiglianza della peste di Egitto, e possedere il medesimo un principio diffusibile

nell' atmosfera , come quello del vajuolo , e del tifo ec.

Altri per sostenere la non contagiosità del colera , si sforzano provare , che la sua irruzione non potè mai venire impedita dai più rigorosi provvedimenti , che le segregazioni degl' infermi dagli sani eseguite con la più diligente avvedutezza non furono mai coronate da felice successo , e che ad onta di misure sagge e severe adottate dal Governo Russo , per l' antica capitale di quell' Impero , pure il colera si manifestò a Mosca . Dunque , essi conchiudono , non è prodotto , che da cause puramente endemiche .

A distruggere queste opposizioni basterà osservare , che quando i contagj si sono dilatati per immense estensioni di Paesi , non possono mai crederli severi fino al segno l' impedire ogni comunicazione per le vie di terra , anzi non può a tutto rigore ciò neppure ottenersi in una Città , il cui recinto sia vasto .

Sieno pur sagge ed accurate le misure adoperate dai Governi ; vigili e diligenti gli esecutori , è sempre difficile il conseguimento dello scopo , quando l' interesse e il bisogno prevalgono . Una Città popolata che deve trarre da un' estensione immensa di Paesi i mezzi di sussistenza , l' astuzia e la

fina speculazione del guadagno capace ad infrangere le più rigorose leggi , ci fanno intendere quanto sia difficile una totale segregazione di persone e di cose .

Non di rado un servizio di sì rilevante utilità , in tanti urgenti bisogni , deve affidarsi ad ogni classe di uomini . Or chi non sa , come l' ignaro popolo prevede e sente meno di quello che dovrebbe , sprezza , o pure poco valuta l' importanza del servizio sanitario ?

Dai documenti raccolti dal Console Francese a Pietroburgo , rilevasi che il colera fu importato a Mosca da alcuni mercadanti , che tornavano dalla fiera di Nijui-Nougorod , ove il colera di già esisteva .

Se fatti uffiziali , autentici , sostenuti dal ragionamento , provano , che l' indole del morbo struggitore è tale , che in tutte le stagioni , in tutt' i climi , e nelle parti opposte della terra ha trionfato orgogliosamente , ha resistito ai più lunghi viaggi senza nulla perdere della sua ferocia , ha conservato un costante carattere in tante diverse regioni ; potremo mai persuaderci , che o gli effluvj tellurici , o un' insolita atmosferica condizione , o altra accidentale alterazione sieno le cagioni primitive del Colera ? Come mai è

presumibile , che una malattia ingenerata nelle Indie , attraversando tante latitudini , possa serbare le stesse forme ? Possono mai supporre in climi opposti identiche influenze ? A chi non è noto , che le malattie epidemiche cangiano le loro condizioni patologiche sotto l' azione diversa dell' atmosfera ?

Per lo schiarimento del problema sul contagio , infruttuose riuscirono le indagini fatte coll' autossie cadaveriche . Poichè sì variate ed opposte sono le osservazioni necroscopiche , che niun lume diffondono sull' oggetto .

Infatti le lesioni trovate nel cervello e nelle sue diramazioni , nel sistema chilopojetico , nel cuore e nei grossi vasi , non hanno sede fissa , nè carattere determinato . La maggior parte di queste lesioni non sono diverse da quelle che avvengono nelle malattie acute violente , e sono poi malpena valutabili , quando il Colera è stato grave a segno da poter portare prontamente la morte .

Esaminate le ragioni e i fatti riguardanti la contagiosità del Colera , diviene pregevole conoscere le vie , per le quali il germe nemico s' insinua nel corpo animale . A tal uopo riflettesi , che lungo l' esteso apparato dermoideo , e nelle interne superficie degli organi , trovansi sparsi dei vasellini assorbenti , il cui incarico è quello di succhiare ciò

che trovasi in contatto colle loro boccucce . Questo assorbimento è maggiore , ove l' epidermide , membrana trasparentissima , è delicata ed abitualmente umida . In tal modo tutto il sistema dermoideo esterno , e le vie interne delle narici , dei polmoni , e le alimentari trovansi perennemente esposte ad assorbire quelle sostanze che vi si applicano . Gli orifizj degl' inalanti messi allo scoperto , denudati di quella delicata membrana che l' investe , li rendono più atti alle funzioni assorbenti .

In grazia di una viva contrattilità , di cui le boccucce inalanti sono fornite , essi rendonsi avidi ad assorbire quanto loro si presenta . Questa funzione è del tutto indipendente dai vasi sanguigni , giacchè i capillari linfatici coiscono in un tronco comune , che si scarica nella vena succlavia , ed in seguito nel torrente generale sanguigno .

In tal modo quelle vie di comunicazione cogli agenti esteriori , che adempiono a tante funzioni utili per la vita , introducono anche que' deleteri miasmi , che inosservati percorrono le vie dei linfatici .

È dunque sacra ed immutabile quella imponente legge di natura , cui tutti gli esseri sono subordinati . Quei mezzi , dai quali traggiamo la vita ,

quelli stessi ci privano del prezioso bene della salute , e inevitabilmente ci recano il termine fatale.

§. XV.

Differenze marcabili tra il Colera Indiano e lo sporadico.

Dopo aver tenuto la guida de' fatti e de' ragionamenti , sembra , che colla guarentia de' medesimi confutar si dee il confronto del Colera Indiano con lo sporadico o individuale. Poichè il Colera Indiano riconosce una causa *sui generis* trasmissibile , ingenerato nell' Indostan , mentre il Colera comune trae la sua origine da cagioni tutte proprie di un individuo , o pure dai cocenti raggi della estiva stagione : in questa malattia l' epate organo centrale del sistema della vena porta ne risente delle turbe irritative , per le quali una quantità di bile si effonde , per mezzo del dotto coledoco , nell' apparecchio gastro-enterico ; le dejezioni per la bocca e per l' intestino retto sono frammischiate di bile , e spesso esse non contengono che questo liquido .

Nel Colera Indiano all' opposto le funzioni del fegato sono sospese , non mai la bile tinge le so-

stanze , che si rigettano ; che anzi la sua comparsa presagisce il più felice evento.

Le dejezioni del Colera sporadico sono gialle , o verdastri , ma non mai mucose , bianchicce , o miste a materia glutinosa , come nel Colera indiano.

Tutta caratteristica è la fisionomia del Colera indiano ; una faccia pallida , turchina (cianosi) , labbra livide , occhi fissi lacrimanti , vitrei , incavati nelle orbite , con cerchi nerastri ne' contorni , costituisce la così detta *facies cholericæ* . Ben diversa è quella dei colerici sporadici.

Le cagioni produttrici del Colera sporadico sono passeggere , e modificabili a norma della temperatura atmosferica , e di un regime individuale. Sotto qualunque punto del globo questa malattia possa manifestarsi , essa non mai conserva il minimo sospetto di contagiosità ; i calori cocenti del giorno alternanti col freddo umido della notte ne favoriscono lo sviluppo ; gli errori dietetici , o altre particolari cagioni producono accidentalmente la sua comparsa.

All' opposto il Colera indiano in tutte le stagioni , in ogni direzione , sotto qualunque temperatura , senza veruna distinzione si presenta con luttuoso apparato.

Ciò posto , il Colera indiano è un morbo tutto nuovo , di cui la Patologia ha fatto tristo acquisto, giacchè considerato sotto i rapporti della sua origine , de' suoi progressi , e dei sintomi , da' quali va rivestito , esso è affatto diverso dal Colera sporadico , ad onta di alcune forme somiglienti , che li sono impresse . Non c' imponga dunque l' identità del nome . Poichè non di rado siamo costretti a ritenere que' vocaboli , che sebbene inesatti ed improprij , pure esprimono l' idea comune che ci si appropria.

Così nel caso nostro la voce Colera deriva da *Chole* , bile , e *roe* , flusso. Or la bile appunto manca nelle dejezioni emeto-catartiche dell' indiano Colera , il quale è riconoscibile chiaramente dalla presenza dei fiocchi gelatino-albuminosi nelle egestioni.

Se così marcabili dunque sono le differenze di queste due malattie , è di ragione , che un posto distinto e separato occupino nel quadro nosologico, e che la terapia corrisponda uniformemente alla loro indole.

Cause occasionali del Colera.

Dall' accordo armonico degli agenti esterni col l' organismo animale emerge lo stato di salute , ossia il pronto e libero esercizio di tutte le funzioni .

Ma questo stato spesso è turbato da quelle medesime cause , che ne hanno stabilito l' accordo. Poichè l' uomo trovasi esposto a infiniti disordini morbosi , e infine , per forza di leggi immutabili di natura , esso è condotto al fatale termine da quegli stessi agenti , che ne hanno conservato la vita. Irresistibile però è in lui il sentimento di conservare il soave godimento dell' esistenza , e tenere lontane tutte quelle cagioni , che turbano sì prezioso dono. Ecco la necessità di avere cognizione piena di tutto ciò , che una illuminata filosofia ha dimostrato poter influire a sviluppare il Colera in coloro , che vi sono predisposti , e che presso a poco si riduce alle seguenti cause.

L' umido combinato or al caldo , or al freddo , la frequenza delle atmosferiche variazioni , l' abitazione de' luoghi bassi ed umidi , le stazioni non

ventilate , o ingombre sì di uomini , che di animali , i passaggi subitanei dal caldo al freddo , o dal secco all' umido , i vestimenti bagnati mantenuti sul corpo , il freddo sull' addomine , il camminare a piedi sul pavimento umido e freddo , le bevande fredde ingojate a corpo riscaldato , i sorbetti o le acque gelate introdotte subitamente nello stomaco in digestione.

I cattivi alimenti , difficili a digerirsi , o fermentescibili , il pane non ben lievitato , i legumi non cotti , le carni grasse , i funghi , le pasticcerie , le frittture , le cipolle crude , gli eccessi della tavola , precise in tempo di sera.

La miseria , le privazioni di un nutrimento non proprio a ristorare le forze.

Le bevande di cattiva qualità , come acque impure , i vini acidi o guasti , gli abusi dei medesimi.

Per la chiarezza dell' articolo , che si tratta , è pregevole avvertire , che le cause enunziate non costituiscono il morbo Colera , ma esercitano una influenza marcabile per facilitarne lo sviluppo , e renderlo più grave. In conseguenza considerare si debbono come condizioni favorevoli a far sentire de' morbosì cambiamenti , o pure come agenti perturbatori , che posseggono la forza di manife-

stare in un individuo il Colera , il quale riconosce la sua essenziale , e primitiva cagione in un germe contagioso tutto proprio di se medesimo.

§. XVII.

Prospetto distinto delle misure precauzionali.

Dovendosi in pregio tenere quel tesoro di osservazioni , che accurati e diligenti cultori dell' arte ci han trasmesso sul morbo Colera , anche col cimento di propria vita , ci è grato esporre in chiara prospettiva tutte quelle misure precauzionali , che dagli attacchi dello sterminatore morbo possono guarentirci , o pure , in caso d' invasione , toglierli quel grado di violenza , che lo rende quasi sempre funesto.

Sieno rese grazie di riconoscenza a que' filantropi illuminati , che hanno messo a cimento i loro travagli colla guida fedele di una filosofia analitica , giacchè essendo noi subordinati alle eterne leggi di Natura , risentir dobbiamo l' azione di tutte le fasi mondiali , che ora periodiche , ora sfrenate , a gravi vicende espongono la nostra passeggera esistenza.

Mature osservazioni sempre più convincono es-

sere più facile tenere lontane le cagioni fomentatrici del Colera, o pugarlo senza indugio fin dai primi segni precursori, che vincerlo nel suo pieno dominio; così chiaro scorgesi l'eminente vantaggio di possedere la piena cognizione di tutto ciò, che su tale obbietto si è riconosciuto utile e proficuo.

Badisi in primo luogo alla nettezza delle strade e delle case; si eviti sotto gravi pene il funesto abuso di gittare sulle pubbliche strade escrementi solidi e liquidi, si tengano lontani i letami, le acque stagnanti, i cumuli d'immondezze, e tanti altri viziosi sistemi, che sono perenni semenzai di malattie di ogni specie, e veicoli sicurissimi del Colera.

Abbiasi cura di non mai riunire più persone in un medesimo luogo, e specialmente, se trattasi d'infermi. Si eviti ogni numerosa riunione di uomini capace a viziare l'aria, che è l'immediato e principale alimento della vita.

Non si può a bastanza descrivere il funesto treno di mali, che insorge per siffatte cagioni nel dominio di ogni morbo contagioso.

Per rendere cosa grata a' nostri lettori, rammentiamo una delle più luminose e belle verità, di cui la Chimica moderna si fa pregio.

L'aria atmosferica è composta di due sostanze

gassose, una vitale, e propria per ridonare al sangue il principio vivificante necessario per la circolazione, e l'altra nociva e del tutto disadatta a questo fine. In cento parti di aria un quinto di gas vitale entra nella sua composizione.

La respirazione è una funzione ammirabile, che si esegue mercè l'entrata, e la sortita alternativa dell'aria nei polmoni.

Or l'aria entrando nei polmoni subisce profonde alterazioni, la sua composizione non è più la stessa, perchè il gas vitale è stato assorbito dal sangue venoso, cui ha dato novelle proprietà, e l'acido carbonico col vapore polmonare mischiato coll'azoto, che non è stato soggetto a veruna alterazione, sono esalati coll'atto della espirazione.

L'uomo consuma colla respirazione trenta a trentadue pollici cubici di gas vitale (ossigeno), ed ugual volume di gas irrespirabile tramanda colla sortita dell'aria. Questo gas esalato coll'azoto e coll'acido carbonico essendo più leggiero dell'aria atmosferica, s'innalza alle parti superiori, e si separa dall'ambiente che circonda l'uomo che respira, talchè egli non aspira di nuovo quell'aria che ha rigettato.

L'uomo dunque respirando vizia l'aria, e la carica di gas irrespirabili.

Ma non colla sola respirazione l'aria si vizia; anche la traspirazione vi contribuisce, ossia quella esalazione insensibile, che si fa dalle innumerevoli porosità della superficie cutanea, giacchè, per mezzo di questa funzione la macchina dell'uomo si spoglia di un materiale eterogeneo, che contribuisce moltissimo a caricare l'aria di principii nocivi.

Se a queste inevitabili cagioni d'insalubrità si uniscono tanti altri semenzai impuri, che sono in nostro potere tener lontani, chi non vede, come si moltiplicano le circostanze favorevoli per le malattie?

Prescelgasi possibilmente l'abitazione dei luoghi elevati, asciutti, le stanze più esposte alle rinnovazioni dell'aria, più garantite dalla umidità.

Vestimenta. — Il vestimento debb'essere tale da proteggerci dal freddo e dall'umido: s'indossi perciò sulla pelle una flanella, o almeno non si trascuri l'uso di un cinto di lana sull'addomine, sieno i calzamenti completamente atti a difendere i piedi dalle umidità. Si abbia particolare cura di tenere ben calde le viscere del basso ventre, come lo stomaco, il tubo intestinale e i reni che sono le parti più esposte alle violenze del Colera.

Si eviti ogn'infreddamento, precise a corpo ri-

scaldato, ogni subitaneo cangiamento dell'atmosfera, l'aria del mattino e della sera prima di spuntare il sole e dopo l'ocaso; mentre si sorte dal letto, si badi a non esporsi all'aria libera, e si conservi con accorgimento una traspirazione attiva ed animata fino a promuovere un benefico sudore. Se la stagione è fredda, si procurerà raddoppiare le cautele, e mantenere una temperatura artificiale dal sedicesimo al ventesimo grado del termometro di Reaumur.

Siccome gli alimenti sono destinati a ristaurare le giornaliere e perenni perdite della vita, così meritano essere particolarmente considerati.

In generale i cibi debbono essere sani, nutrienti, e facili ad assimilarsi colla vita animale. Ottime sono le minestre di riso, le paste, le carni fresche e ben cotte, in preferenza le carni di vacca, i pollami lessi o in arrosto. Si evitino le carni dure, stagionate, grasse, o di tal natura, che defatigano gli organi digestivi.

Sono assai nocivi i cibi disseccati col sale comune, i butiri o lardo rancido, i funghi, i pesci salati o cattivi, e le vivande grasse.

Del pari dannose sono le frutta crude, aspre, immature, o acquose, come i cetriuoli, i mel-

loni, e tutto ciò che passa facilmente alla fermentazione.

Il pane sia ben lievitato e cotto, piuttosto duro, che tenero.

Gli erbaggi possono alternarsi colle carni, ma bisogna mangiarli ben cotti. Rare volte, o non mai si useranno crudi.

Siccome le vivande sogliono in mille modi condirsi, così abbiassi l'attenzione di evitare l'uso smoderato del pepe, peperoni, comino, anici, aglio, cipolle e simili. Con ciò non s'intende del tutto escludere ogni sorta di condimento dalla preparazione degli alimenti; giacchè allora le vivande si renderebbero insipide, pesanti allo stomaco, senza niuno gusto alle nervee papille del palato, e senza svegliare nelle fibrilline contrattili del canale alimentare quella impressione, che facilita la digestione. Quindi il sale, e gli aromi leggierissimi sono lodevoli, allorchè si adoperano in dosi proporzionate.

Ogni replezione dello stomaco diviene sempre dannosa. Badisi dunque a non sopraffarlo neppure di cibi ordinarj. Questo eccesso rendesi più fatale in quelle persone, che menano una vita tranquilla, comoda, ed accidiosa, e che fanno poco moto all'aria aperta. Siasi attento a non far uso di va-

riati cibi, e preparati con metodi complicati ad oggetti di soddisfare piuttosto il gusto degli Apicj, che il naturale bisogno della vita. È sempre nocivo il mangiare prima che siasi perfezionata la digestione del pranzo antecedente.

Non sarà mai ripetuto a bastanza, che qualunque notevole sconcerto dell'apparecchio gastrico è seguito dal Colera regnante. Si è osservato, che ove non vi era il Colera, sono stati impunemente commessi gli stessi eccessi.

La privazione dei cibi, o la scarsezza di quelli, che posseggono qualità nutrienti si è trovata del pari dannosa, massime se tale mancanza vada del anche unita a un lavoro faticoso, che spossa e fiacchi le forze della vita.

In ispeciale modo contribuiscono a sviluppare i germi di questo morbo le crapole, i disordini, gli stravizzi di ogni specie, le notturne gozzoviglie, ed una vita disordinata, che indebolisca a un tempo stesso il corpo e lo spirito.

Di tutte le bevande lodevole trovasi l'uso moderato del vino nel pranzo, pericoloso l'eccesso del medesimo, come pure dei liquori riscaldanti spiritosi.

Aumentano non poco la suscettività a contrarre il Colera, qualunque forte commozione dello spi-

lito , precise quella prodotta dall' ira ; più lo scoraggiamento , e la soverchia apprensione del male . A tale oggetto sarà utile tranquillare lo spirito con tutti i lumi di una filosofia morale , colla fiducia nell'Alta Provvidenza , e colla piena speranza di conseguire tutto il bene possibile dagli ajuti salutari.

Un esercizio moderato fatto all' aria aperta la mattina e la sera , una costante serenità dell'animo , e lo stato normale delle funzioni del corpo , e della mente possono considerarsi come le guarantee più sicure contro il Colera.

Una vita oziosa e sedentanea ritardando le digestioni , e cumulando de' materiali nel sistema gastro-enterico può rendersi funesta e nociva.

Le veglie protratte stancano le forze della vita , del pari che le forti applicazioni della mente. Badi dunque a ristaurare il corpo con un dolce riposo , e con uno studio proporzionato.

In caso d' invasione del Colera pongansi in pratica con tutta religiosità que' precetti sanitarj , che una costante e non interrotta esperienza ha dimostrato utilissimi , e al primo apparire dei segni precursori impari ciascuno i veri mezzi profilattici , i quali , se non del tutto possono tener lontano il fiero nemico , saranno mezzi sicuri a renderne

meno violento , e meno complicato il suo attacco. Poichè l' osservanza delle misure su indicate renderà più regolari gli atti digestivi , più normali le funzioni tutte escretorie , più equilibrato il sistema irrigatore e sensibile ; in una parola più animata l' azione vitale , talchè o le aggressioni ostili verranno respinte , o le sue ferite saranno meno spaventevoli.

Non s' imprenda mai l' uffizio di assistere gl'infermi a stomaco digiuno. I medici , i curati , gl'infermieri , i padri di famiglia , e gli assistenti hanno l' obbligo di curare l' osservanza esatta delle seguenti regole sanitarie.

Non si esca di casa nel mattino a stomaco digiuno , bisogna almeno bere una pozione calda , alquanto aromatica , come il thè , il caffè , il decotto di cammomilla , di menta , di pulegio . È buon consiglio prima di prestare assistenza agl'infermi lavarsi le mani nell' aceto , sciacquare la bocca col medesimo , umettare l' interno delle narici e fiutarne sovente. Può anche con vantaggio tenersi una spugna di buon aceto canforato , che si applicherà spesso alle narici.

Si eviti possibilmente l' aria circonvicina all' infermo , o quella da lui espirata , essendo questa la più capace ad infettare ; siasi attento ad allonta-

nare gli escrementi senza indugio , perchè sono del pari nocivi.

Dovendosi prestare una perenne assistenza agl' infermi , badisi a non farla mai a stomaco digiuno ; utile in simile caso si è sperimentata una sobria colezione , o qualche biscotto nel vino.

Finchè si abbia il corpo raffreddato , o penetrato dall' umido non deesi mai avvicinare all' infermo. Bisognerà prima riscaldarsi , prosciugando esattamente il corpo fino a rianimare la traspirazione.

Diviene anche pericolosa l' assistenza agl' infermi , quando un dolce riposo non abbia a sufficienza ristorata la vita.

Durante il corso del Colera si abbia cura di astenersi dai purgativi colla falsa e pericolosa idea di togliere gl' imbarazzi gastrici. Quanti hanno in tempo di Colera i secessi ventrali aumentati , possono contrarlo ; sono pochissimi coloro , che illesi nel sistema gastrico e senza preliminari , sono dal Colera assaliti.

Ordinariamente questa malattia è annunziata da flussi di corpo non preceduti da gravi sintomi ; allorchè l' uscita ordinaria si manifesta , quella colerica apparisce in non equivoco modo. Le irrita-

zioni del sistema gastrico stabiliscono i preliminari del Colera.

Ai primi segni precursori del Colera , si procurerà riscaldare il corpo , rianimando la traspirazione , e si avrà cura strofinare la superficie cutanea con aceto aromatico , usando l' attenzione di conservare una temperatura dolce ed amica . Se , ciò malgrado , la cute si mantiene fredda , si potrà strisciare su i diversi luoghi della medesima un ferro da stirare ben caldo .

In questo stato precursore si prenderà qualche goccia di etere con due o tre di essenza di menta in un cucchiajo della medesima ; questa bevanda sarà ripetuta di tre in tre ore .

Se con dei mezzi su indicati la traspirazione si ristabilisce , e si pronunzia con un dolce sudore , il paziente potrà considerarsi guarito ; diversamente dovrà invocarsi l' assistenza dell' uomo dell' arte .

Durante il corso del morbo in una famiglia , si abbia cura di mantenere l' aria delle stanze esposta a perenne rinnovazione , acciò possa disperdersi sempre coll' aria il principio miasmatico , e attenuarsene gli effetti coll' impedire , che possa concentrarsi. Nei tempi caldi sieno dunque sempre aperte le finestre e le porte , e nei tempi fred-

di non si trascuri aprirle almeno due volte al giorno.

Siccome lo spavento o un soverchio affetto della famiglia , può togliere quella riflessione , quella presenza di spirito , di cui ogni uomo ha bisogno per adottare le convenevoli misure , così abbiasi somma fiducia nelle disposizioni della Provvidenza , e una prudenza capace a trionfare dei mali.

Ciascuna famiglia abbia cura di porre in esecuzione tutti i mezzi purificanti , che onorano eminentemente i lavori della moderna chimica , di quella scienza cioè , che con gigantesco passo ha svelato gli arcani più misteriosi , trionfando di tutti gli ostacoli.

Purificazioni. È ormai conosciuta a bastanza l'efficacia del cloruro di calce per decomporre i miasmi fetidi e più pestilenziali , e perciò da parecchi anni le nazioni incivilite l'hanno adoperato con singolare vantaggio per disinfettare gli Ospedali , le carceri , i lazzeretti.

Dietro i risultati più felici e inècontrastabili , il Signor Delepss Console Generale di Francia nel levante volle applicarlo come preservativo contro la peste. Egli , dopo ripetuti sperimenti si accertò , che bagnandosi il corpo e le vesti con una semplice soluzione di cloruro , poteva qualunque

persona avvicinarsi senza pericolo agl'individui colpiti da quest'orribile flagello. Una scoperta sì importante fu a gara celebrata da tutti i fogli di Europa. Non si trascuri l'uso del medesimo seguendo il metodo opportuno.

Pongansi a tale oggetto in un vaso di porcellana , o di altra specie di stoviglia verniciata , secondo l'ampiezza del luogo che si vuole purificare , tre o quattro cucchiaini di cloruro di calce . È indifferente che il vaso sia collocato su di un tavolino , o sul pavimento. Si versino sopra il cloruro due altri cucchiaini di acqua pura , poi si mescoli il cloruro con una spatola di legno o di cristallo. Si vedranno sviluppare dei vapori sottilissimi . Allorchè questi sono del tutto cessati , si tornino a versare altri tre o quattro cucchiaini di acqua , e si continui così , fino a che non sorga alcun vapore o fumo.

Il cloro in tal modo sviluppato decompone a poco a poco tutt'i miasmi unendosi con l'idrogeno , con cui serba grandissima affinità.

Nel caso , che le esalazioni del cloro rendano incomoda la respirazione , o producano un senso di affanno nel petto , o stimolo a tossire , basterà sospenderne per poco l'operazione , giacchè il cloro produce un odore piccante ed alquanto spiace-

vole a chi non l'ha mai provato, ma ripetuta l'operazione tre o quattro volte, non dà più incommodo.

Dell'acqua clorurata, che rimane, se ne mescolino quattro o sei cucchiai con una buona pinta di acqua, e se ne usi per pulire i vasi di notte.

Qualora nella casa stessa, o in vicinanza vi sieno malati di Colera, si continuino le purificazioni senza cessarle.

Il cloruro offre il vantaggio di potersi conservare per essere pronto ad ogni bisogno, e di potersi francamente adoperare da ogni classe di persone, perchè essendo a prezzo discreto, non offre grande ostacolo a farne uso.

I vapori di aceto sono del pari utili; scelgasi perciò dell'ottimo, e si badi a non versarlo su i carboni o sul ferro rovente, ma riscaldarlo semplicemente in vasi di creta verniciati.

Di vantaggi eminentissimi riputar si debbono le scoperte annunziate dal celebre Fourcroy, e messe felicemente in pratica da Guyton-Morveau. Abbiasi a tal uopo una fiala, entro cui pongansi due once di cloruro di soda (sale comune), mezz' oncia di protossido di manganese e di acido solforico, e un' oncia di acqua. Messo il tutto all'azione del fuoco, si agiti spesso il miscuglio.

Chiudasi indi la stanza se non vi sieno malati, ed essendovene, si porti l'apparecchio in giro, finchè non ne resti incommodata la respirazione.

Lodevole per la semplicità e per l'utile è altresì il metodo dell'illustre Dottor Schmitt, che consiste nel versare trenta in quaranta gocce di acido solforico in quattr'once di salnitro polverizzato (nitrato di potassa). Ogni volta che i vapori cessino, sarà ripetuta la dose indicata.

Sono stati da alcuni commendati i suffimigi di pece, catrame, solfo, canfora, bacche di ginepro, rosmarino, e foglie di alloro, che furono altamente celebrati nella peste di Marsiglia. Questi suffimigi di poca o niuna spesa, e di niuno incomodo potrebbero con tutta facilità praticarsi in tutt'i giorni e spesso. Ma siccome dai medesimi non si sprigiona alcuna dose di ossigeno, principio essenziale per la purificazione dei luoghi malsani, così non bisogna valutarli.

Il tabacco, che Diemerbroek, ed altri hanno osservato utile in tempo dei contagii non ha potuto altro effetto produrre, che ottundere la sensibilità, e quindi rendere le fibre animali meno suscettive al contagio.

Ove il bisogno potesse rendere necessaria la disinfezione delle vestimenta, potrà adattarsi

sopra corrispondenti corde il vestito sospetto; quindi versare tre in quattro cucchiai di aceto in due altri di cloruro. Per evitare l'incomodo, che il vapore suole cagionare alla respirazione, si rivolgerà da tutt'i lati il vestimento con un bastone.

La disinfezione di qualunque altr'oggetto potrà similmente conseguirsi coll'acqua clorurata, sciogliendo in una pinta della medesima due cucchiate di cloro.

In quest'acqua potranno più volte immergersi i vestiti non suscettivi di lavatura e si esporranno all'aria ventilata. Lo stesso si praticherà per i libri, esponendo ogni giorno all'aria aperta pagine diverse. Ogni altra carta di commercio potrà purificarsi coi profumi di nitro e solfo depurato, di ciascuno parti eguali. Queste sostanze si verseranno su di un vaso di terra o di ferro contenente il fuoco.

Non si trascuri reclamare la influenza dei Ministri del Santuario per destare nel popolo la più sublime fiducia nella provvidenza, e nei mezzi dettati dall'arte salutare.

I cultori di Esculapio animati dal più onorevole sentimento per il bene dell'umanità entrino pieni di sicurezza e di ilarità nelle stanze dei colerosi e negli spedali, come se trattare dovessero

ogni altra malattia ordinaria. Il più energico mezzo preservativo è per essi l'intima persuasione di non mai esporsi a veruno pericolo. Si accostino all'ammalato con uno spirito pieno di calma, sicuro di ogni timore, sempre confortato da religiosa speranza. Non s'indugi mai un solo istante ad occorrere, ove il bisogno lo esigge, onde non resti il crudele rimorso di non avere pugnato a tempo un nemico, quanto facile a essere represso nei primi momenti, altrettanto indomabile nel suo pieno possesso.

Dalle risorse dell'arte non vada mai disgiunto il sommo valore della parola.

La presenza del medico, dice Monti, è quella di un Angelo consolatore, è come un raggio di Sole sopra fiore battuto dalla tempesta. Il medico avanti di attendere alla infermità del corpo è costretto a curare quella dello spirito che agisce potentemente sull'altra. Ma il rimedio dell'anima non si prende dall'ampolla dell'apotecario, ma sta tutto nel balsamo della parola.

La parola, dice Zimmerman, scende dolcissima sul core dell'ammalato, come pioggia benefica sopra un arso terreno. Ella ne ravviva il coraggio, ne rasserenava lo spirito, e dissipa la malinconia, fomite universale delle morbose affezio-

ni , il core batte più lieto , il sangue circola più spedito , una più pronta irrigazione di umori già ridesta le forze , che debbono combattere la malattia .

§. XVIII.

*Insieme generale dei sintomi del Colera ,
segni prodromi del medesimo.*

Gl' individui attaccati dal Colera , quando sono forniti di una certa intelligenza , e possono descrivere il loro stato , accennano i seguenti sintomi , che sono i primi forieri del medesimo.

Improvvisa prostrazione di forze , leggieri dolori muscolari , tremore ed abbattimento delle membra , brividi passeggeri , alternativa molesta di freddo e caldo . Una specie di peso alla testa , come occasionata dai vapori del carbone , o dall'uso di sostanze narcotiche , vertigine intercorrente , appannamento della facoltà visiva , tinnio o durezza delle orecchie , sensazione di aura elettrica , pressione alle tempie con senso di alito fresco lungo lo speco vertebrale ; sonno agitato o veglia fastidiosa .

Oppressione al petto , palpitazione di cuore .

Inquietitudine allo stomaco , privazione di appetito , ansietà , affanno .

Tutti questi sintomi prodromi non seguono un ordine regolare nella loro successione . L' uno di essi può precedere qualunque altro , o succedergli talvolta , se ve ne ha più d' uno nel medesimo tempo .

Simili sensazioni sono così lievi e passeggere , che lasciano spesso l' individuo per uno o due minuti , senza alcun senso d' indisposizione qualunque . Ordinariamente esse sono neglette , e non richiamano veruna attenzione . In egual modo l' azione arteriosa soffre un leggiero aumento poco valutabile , senza essere notato .

Questa manifestazione foriera di sintomi più gravi varia da venti minuti ai tre quarti d' ora , secondo il carattere più o meno pericoloso della malattia , e secondo la forza organica individuale .

Segni pronunziati.

Questo stato diviene notabile a segno da non poter più sfuggire l' attenzione del paziente . Lo scompiglio del basso ventre diviene profondo , un senso di ardore si concentra verso la regione epigastrica , una costrizione insolita si manifesta allo

scrobicolo del cuore. In tutto il cavo addominale destansi incessanti borborigmi sociali a dolori lancinanti all'ombellico. Manifestasi somma agitazione, nausea, vomito, e dejezioni alvine prima di escrementi, poi di un fluido mucoso, nerastro, o senza colore. Al senso di strozzamento della regione ombellicale si unisce il vomito di materie inodore, bianchicce, miste a fiocchi e coaguli di mucosità. La quantità dei fluidi evacuati è di gran lungo maggiore del liquido bevuto, giacchè se n'evacua in sì gran copia, ogni volta, da dare in totalità una strabocchevole quantità, fino a far supporre, che tutto il corpo voglia convertirsi in sante.

Dietro tali evacuazioni l'infermo prova una sensazione momentanea di sollievo e di miglioramento; ma dopo pochi minuti l'evacuazioni si rendono più abbondanti e più penose.

Alternano i dolori od il bruciore nel basso ventre, cresce la vomituriatura e il tenesmo; la sete è insoffribile, e una grande arsuria manifestasi lungo l'esofago ed alle fauci.

A proporzione che le dejezioni progrediscono, gl'infermi sentonsi talmente abbattuti, che non si possono più muovere. Loro sembra di essere trasformati in macigni, o in una massa di piombo:

possono essi muovere le mani e i piedi, ma non sollevare il dorso.

Ma i dolori all'epigastrio prendono un carattere deciso, e periodico, presentandosi ad intervalli di alcuni minuti, e richiamano il malato ad evacuare; queste evacuazioni mettono termine a questo eccesso di dolori intestinali, e lasciano gl'infermi in parte tranquilli; quindi molti le desiderano, e le provocano. Ma le dejezioni ben presto divengono più frequenti, più copiose. Le bevande prese in piccola quantità, vengono rigettate nell'istante. Mentre i vomiti e le dejezioni alvine van crescendo, crescono con quella compressione dell'epigastrio, con quella difficoltà di respiro, e con quel bisogno di aria, che sempre accompagna questo stato. Rapido è l'avvilimento delle forze; raro, gemente, e difficile si fa il respiro.

Tutte le membra cominciano a divenir fredde; le mani si coprono di freddo e viscoso sudore: questa impressione si estende, e sotto tortura di acerbissimo dolore; poi succedono granchi, e spasmi fortissimi, particolarmente alle dita delle mani e de' piedi, ed alle sure delle gambe, che si estendono poscia al ventre, al petto, ai muscoli lungo-dorsali lungo la colonna vertebrale.

Questi granchi sono così tormentosi , che non vi è cosa che gl' infermi possono più temere.

Le pulsazioni sono deboli , basse e languidissime fino a svanire del tutto. Il volto si fa smunto , contraffatto e depresso , succedono deliquii , le unghie si fanno livide , e la pelle smorta , e-sangue , e ruvida , in ispecie alle dita delle mani e del piede.

Le idee sono confuse , le pupille dilatate più non sentono l'impressione della luce , le membra si dimenano , il petto si discopre , si perde ogni sensazione dolorosa ; un freddo glaciale s' impossessa di tutto il corpo ; il respiro si fa interrotto ed intermittente, come il polso. Da ogni poro esce un viscoso sudore ; giunge la morte.

§. XIX.

Distinta esposizione fenomeni logica del colera.

Funzioni della cute.

Lo stato della pelle è per lo più freddo all'estremità , e quindi gradatamente al tronco . La temperatura alle volte si abbassa fino a quattro , di dieci e quindici gradi . La pelle di tutto il corpo si scolorisce particolarmente all'estremità

delle dita , e prende un colore bruno. Nel corso più fatale della malattia , tutta la superficie cutanea diventa improvvisamente umida ; un sudore freddo cola più o meno copiosamente fino al termine , ma non si estende progressivamente dall'estremità verso il tronco.

Stato generale esterno.

I muscoli si disegnano sotto la pelle , la faccia è bagnata di traspirazione fredda , ed annunzia tutta l'espressione dall'ansietà e della inquietudine. I lineamenti sono scomposti , le guance infossate. Gli occhi incavati , ristretti , asciutti , e circondati da un livido torchino più livido del resto del corpo ; la cornea opaca ha un aspetto a segno da far trasparente ; sulla sua superficie veggonsi delle ineguaglianze fino a far comparire la corioida di color giallo sudicio ; e spesso queste ineguaglianze sono così cupe , che si prenderebbero per sporcizie gettate sulla superficie dell'occhio .

Ne' casi più gravi gli occhi sono atrofiati , e ristretti in modo , che si riducono a tre quarti , e tal fiata alla metà. Sembra che il globo dell'occhio si fonda , si risolva ; diresti che un filo lo tiri in dentro verso la nuca e la parte più inter-

na del cranio. Le narici si restringono , ed il naso sembra più acuto , la secrezione della membrana nasale cresce in modo particolare. Le labbra diventano di color di porpora scolorito pallido.

§. XX.

Funzioni parziali del cervello e suoi prolungamenti.

Le facoltà mentali sono leggermente oscurate, e tutt' i sensi indeboliti , lo stato dell' infermo si assomiglia a quello della imbecillità prodotta dalla ubriachezza. La testa diviene pesante , dolorosa , o soggetta alle vertigini. Il peso ed il dolore vengono riportati dai varii individui a varie parti della testa , ma non si lagnano di una parte più che di un' altra. L' influenza nervosa , in riguardo alla debolezza apparente , sembra quasi anicchilita nei primi momenti , ma ricompare quando la malattia fa progressi ; e l' azione muscolare non essendo più signoreggiata , si porta violentemente verso alcuni dei muscoli dell' estremità dell' addome e del petto , che sono affetti da grandi contrazioni spasmodiche. Ordinariamente i muscoli delle dita e tutte le estremità sono le pri-

me assalite dai granchi. Codesti spasmi si estendono nei muscoli lungo dorsali , che giacciono lungo la colonna vertebrale. Or attaccano i muscoli dell' antibraccio , ora si portano su quelli delle cosce e delle gambe , sia su i flessori , sia sugli estensori , ma non mai sulle due specie nel medesimo tempo. Dalle cosce passano ai muscoli dell' addome , e successivamente a quelli del petto. È più facile vedere attaccati dai granchi le estremità inferiori , che le superiori.

Quando un muscolo è attaccato da questo spasmo , la parte carnosa si contrae a un tratto e forma un nodo duro , simile ad una gobba , con tal forza e violenza , che costringe il malato ad urlare per la eccessiva tortura che prova. Le frizioni e le applicazioni calde cacciano tali spasmi da un sistema di muscoli a un altro. I patimenti della parte da prima affetta non hanno appena cessato per un minuto , che nuovi urli annunziano la nuova sede dell' attacco e del dolore.

Questi spasmi dominano anche nel basso ventre : in questo cavo si risentono abitualmente vivi dolori. Alcuni credono sentire scintille elettriche dolorosissime.

La potenza nervosa sembra impegnata notabilmente fin dal principio dell' attacco del Colera.

Nei casi più tristi gli spasmi mancano interamente, e la influenza nervosa sembra così distrutta, che i malati cadono nel letargo, e la morte sopravviene in cortissimo tempo. Sono stati veduti infermi fulminati in tre ore.

Questa forma è la più pericolosa che la malattia possa prendere: tutti i caratteri abituali mancano, eccetto il difetto di energia nervosa, colla pelle fredda, cessazione d'azione arteriosa, e mancanza di bile nei fluidi evacuati. Il malato non si lagna, e non domanda che bevanda e riposo. Non avvi vomito, nè dejezioni, nè spasmo, alcuna inquietitudine o vigilia, nè sete ardente. Le facoltà mentali rapidamente si offuscano, prontamente succede il coma e la morte.

Funzioni de' polmoni.

Non evvi mai tosse, nè dolore al petto. Sul principio del male, il respiro è precipitato ed agitatissimo. Quando la malattia s' inoltra, il respiro si fa lento, questa funzione sembra farsi così imperfettamente, che in ogni aspirazione non s' introduce, che un terzo soltanto della quantità abituale di aria. Dopo piccole ispirazioni, il malato senz'avvedersene fa uno sforzo per riempire più

perfettamente i suoi polmoni di aria; i di lui sforzi sono spesso senza successo e poco soddisfacenti. A misura che la malattia s' inoltra, il respiro diviene anche più imperfetto, finchè cessi interamente d'una maniera così graduata, che il momento della morte è spesso impercettibile.

Il Dottor Daub Medico a Ceylan afferma, che l'aria espirata non conteneva che un terzo della quantità di acido carbonico abituale nelle persone sane.

Funzioni del cuore e delle arterie.

Nei primi attacchi del male l'azione del cuore e delle arterie è accresciuto sotto il rapporto della frequenza e della forza dei battiti. Ma dopo un' ora l'azione delle arterie trovasi sensibilmente minorata in tutte le piccole diramazioni; le carotidi conservano una forza corrispondente a quella del cuore, che rimane vigorosa; però questa forza è affatto diversa da quella di una infiammazione acuta. Potrebbe chiamarsi questa azione del cuore, una lotta penosa. Il polso varia molto nei primi gradi della malattia, è specialmente espanso, e dà una sensazione particolare di varietà. Quando la malattia fa progressi, il polso diventa molle,

più debole , irregolare , e filiforme , e poco dopo non si distingue più all' estremità.

Quando il polso diventa insensibile , le vene dell' estremità non forniscono più sangue , alcune arterie ne lasciano sfuggire qualche goccia ; la vena giugulare dà sangue imperfettamente , però più di qualunque altra , e il salasso delle arterie temperali diventa inutile per causa dello stato di congestione. Quando il male cresce , il sangue del sistema venoso e quelle delle arterie è denso , viscoso , e più fosco di quello delle vene nello stato sano. Il sangue estratto è senza cotenna , e si coagula imperfettamente o niente. L' esposizione all' aria non cangia il color fosco del sangue venoso in rosso chiaro del sangue arterioso.

Funzioni dello stomaco e degl' intestini.

In generale , la malattia è sempre preceduta da sconcerti del tubo gastro-enterico , circostanza degna di osservazione , come indicante la maniera sicurissima del suo avvicinamento. Alcuni provano una leggiera indisposizione , una mancanza di appetito , e non ostante fanno la loro ordinaria collezione ; ma la digestione non si esegue bene ; in simile caso non vi è cosa più nociva , che l'ag-

gravare lo stomaco. La malattia si presenta spesso sotto due diverse forme. Nella prima si prova dolore all' epigastrio , o un senso di oppressione , di costrizione , d' inquietitudine o di calore urente . Questo calore è più frequente , e più molesto . Uno di tali sintomi può succedere ad un altro ; talvolta senza che essi sieno comparsi , ma generalmente succedenti ad alcuno di essi , si manifestano nausee , vomiti o dejezioni , senza essere accompagnati da dolori o da inquietitudine . Il malato s' immagina di star meglio dopo l' evacuazioni . La prima evacuazione è composta di materiali contenuti nello stomaco e negl' intestini , talchè se il primo contiene alimenti , e gli altri escrementi , vengono sulle prime espulsi . Quando non esistono alimenti , la materia vomitata è fluida , viscosa , inodora , senza sapore , incolora , o di un leggiero colore biancastro , talvolta con sostanze fiocose che vi ondeggiano , e talvolta con piccole porzioni di materia nera. Il carattere delle evacuazioni continua ad essere lo stesso per tutto il corso della malattia ; non contengono acido , nè bile ; si osserva lo stesso in riguardo all' evacuazioni del canale intestinale . Evacuato l' ordinario contenuto , le dejezioni successive consistono in

un fluido fioccoso , viscoso , inodoro , simile a quello che viene rigettato per vomito , talora vi ondeggianno piccole particelle nere. La quantità e la frequenza delle evacuazioni aumenta progressivamente. Quando ha luogo il coma , cessa il vomito ; ma l' evacuazioni degl'intestini continuano involontariamente e senza diminuzione , e spesso con molto aumento. Anche dopo la morte continua spesso questo fluido a colare dal retto per mezzora o tre quarti d'ora , nel qual caso ne passa una grandissima quantità. Talvolta, sebbene di rado, l' evacuazione alvina cessa col vomito . In tutti i casi di queste specie provasi una sete costante ed insaziabile, ed un desiderio pressante di bevanda fredda.

Membrana mucosa della lingua e della bocca .

Al principiar della malattia la lingua offre il colore ordinario , il solo segno particolare è un colore bruno ai lati , ed all' estremità anteriore ; le gengive e il palato di color lividastro . A misura che il male cresce , la superficie superiore diviene asciutta , e carica di color bianco di madreperle violaceo , e si fa affatto fredda . Nel progresso del male , le gengive , i denti , e le labbra si caricano di una crosta di color bruno .

La saliva è meno abbondante e più viscosa del naturale , sebbene essa suole sempre aumentare per causa della nausea , pure nel Colera accade il contrario.

Il resto del corpo è algido , e toccandolo , sentesi un freddo marmoreo , specialmente all' estremità ; un freddo sudore ne bagna tutta la superficie esterna , e la cute si tinge di macchie rosso-cerulee a guisa di marmo variegato , rugosa in molti punti. I colori però variano in ragione delle varie tinte , i colori bruni hanno la cianosi, divengono turchinici ; i trasparenti linfatici divengono gialli di un colore di cattiva indoratura .

IN BREVE.

Indebolimento di circolazione , scomparsa del polso , freddo dell' estremità , cianosi alla faccia , sono i caratteri principali e distintivi del Colera . A questi sintomi patognomici , se aggiungansi dejezioni di materie biancastre , glutinose , si potrà esser certo di non prendere abbaglio . I dolori dei granchi variano , come varia la sensibilità dell' individuo. Certi pazienti sono assaliti senza nemmeno inarcar le ciglia ; altri mandano urli spaventosi. Ecco la necessità di attenersi ai caratteri

fondamentali. E quindi non si dichiarerà attaccato dal Colera indiano colui, che vomita un fluido misto alla bile, o all'acido, ma si dirà attaccato colui, che, qualunque sieno i patimenti, soffrirà delle egestioni di materie di fiocchi gelatino-albuminosi, o di quella specie, di cui si è già parlato.

§. XXI.

Osservazioni necroscopiche.

Numerose aperture di cadaveri fatte in diverse parti del globo, ove il fiero morbo ha esercitato le sue stragi, sebbene finora svariate, pure servir possono di barlume nella indagine della causa prossima del Colera.

Lesioni diverse nella intensità sono state distinte dagli osservatori che si sono applicati a queste ricerche. Quando la violenza del Colera era rapida, talchè in poche ore erano gl'infermi rapiti, non si rimarcavano, che poche lesioni notabili. In generale la estensione e la intensità delle alterazioni anatomiche variavano in ragione della durata della malattia, o delle sue complicazioni.

I cadaveri presentavano a primo aspetto nella estensione del corpo un colore violaceo abbastanza

marcabile, i muscoli prominenti a traverso i comuni tegumenti, le dita contratte, e il volto considerevolmente dimagrato.

Le prime e più scrupolose indagini sono state portate nel cavo dell'addome, e principalmente su i diversi punti del tubo alimentare, ove il Colera esercita la sua primitiva concentrazione. Aprendosi questo basso ventre, e separando l'epiploon, non si ravvisava quell'aspetto lucido, che questa cavità presenta in altro stato, essa mostravasi quasi asciutta; i tronchi venosi dell'epiploon, come quelli del mesenterio erano ingorgati di sangue nero viscoso. Lo stomaco ora si vedeva contratto, ora dilatato; ordinariamente flaccido, ma nel maggior numero è stato la sede di tante lesioni. Spesso si è trovato pieno di un liquido torbido, branchiccio, sopra cui vedevasi galleggiante una spuma pingue. La sua tonica villosa era più o meno tinta di un rubore eritematico, in ispezialità all'orifizio cardiaco. Non esisteva alcuna traccia di bile nello stomaco o nel canale intestinale, eccetto pochi casi, in cui il malato aveva languito per tre giorni, casi che erano rarissimi. Bensì trovavasi una sostanza viscido-verdastra.

Quando veniva tolta la mucosità dello stomaco,

a cui era molto aderente, si scoprivano delle macchie rosse sulle diverse parti della sua superficie; tali macchie pallide ai bordi offrivano una tinta pronunziata nel centro, il diametro di queste macchie era generalmente di un terzo di pollice circa, talvolta erano ravvicinate e numerose: la macchia centrale sembrava formata da una congestione venosa, e talvolta da stravaso, e il bordo più chiaro era composto di piccioli vasi ligati colla parte ingorgata, che ne aveva apparentemente ricevuto una piccola porzione di sangue.

Gl'intestini tenui erano sempre distesi dai gas; in essi si conteneva una sostanza liquida, biancastra, torbida, fioccosa, aderente alla mucosa della intera superficie, quasi che facesse sospettare essere una soluzione parziale della tonica villosa. Questa osservazione notomico--patologica merita particolare attenzione, perchè è costante, e perchè unita alla retrazione della vescica scorgesi soltanto nei cadaveri dei colerici.

La mucosa intestinale offriva alterazioni diverse e svariate nella natura, intensità e sede, spesso un rossore più pronunziato, altre volte meno, una iniezione alborescente, capilliforme o punteggiata, e talvolta una vera infiltrazione sanguigna; in un gran numero di casi, si trovava una spe-

cie di eruzione granulosa simile al miglio più o meno abbondante, ed un pronunziato sviluppo delle ghiandole di Brunner, e di Peyer. La medesima sostanza viscido-verdastra esisteva pure nell'intestino duodeno, mentre nelle altre parti delle intestina trovavasi una materia liquida simile a un siero torbido rossiccio, la quale è caratteristica del Colera.

Queste alterazioni sensibilissime nelle prime circumvoluzioni degl'intestini, lo erano meno verso il cammino degl'intestini crassi, i quali per lo più erano di color sano esternamente, sebbene generalmente contratti. Il terzo inferiore dell'ileo era sempre più o meno alterato nel colore, talvolta apparivano lontane l'una dall'altra alcune piccole macchie rosso-pallide. Un attento esame scopriva in queste macchie i punti dell'ingorgo, che in alcuni casi prendeva una gradazione carica, e talvolta si trovava nero, come in uno stato di mortificazione con cui venne confuso. Ma fu chiaramente provato che la cangrena non esisteva. Le diramazioni arteriose erano vote, l'intestino cieco partecipava poco o niente di tali apparenze.

Le macchie o le rossezze si levavano facilmente rasgando con uno scalpello la membrana mucosa. La superficie interna del cieco e tutto il colon

erano più pallidi che nello stato sano ; la parte superiore del retto era pur pallida ; la sua estremità inferiore aveva una leggiera apparenza d'irritazione .

La vescica era aggrinzita e vota , per lo più trovavasi aggrinzita dietro del pube , spesso conteneva una piccola quantità di sostanza cremosa , bianchiccia , simile a quella degl'intestini , qualche volta questa stessa sostanza si è trovata negli ureteri , e non di rado si è potuto anche spremere dal tessuto dei reni , i quali si sono trovati flosci e diminuiti in grossezza .

La milza non ha offerto lesione alcuna , o pure era lieve a segno da non calcolarla . Niuno ingorgo è stato mai trovato in quest'organo , nè mai vi fu chi lo abbia riconosciuto : questo fatto degno di osservazione mostra , che la struttura della milza suscettibile di congestione non sia soggetta ad alcuna alterazione . Lo stato del pancreas neppure ha mai offerto alcuna variazione .

Il fegato variava nelle diverse gradazioni dello stato ordinario di congestione , come se fosse stato irritato a forza con sangue denso , viscoso , che alterava la sua grassezza , la sua densità , ed il suo colore . Talvolta i suoi vasi erano rotti , e trovavasi una gran quantità di sangue nella sua

superficie convessa . La vescichetta del fiele era in tutt' i casi voluminosa , e gonfiata da una bile densa e nera , o di un verde molto pronunziato . Passando una sonda nel canale cistico o epatico , e dirigendola verso il duodeno si presentava un ostacolo al suo cammino vicino all'ingresso del canale coledoco nell'intestino , ed esigeva più o meno forza per superarla ; quando al contrario si comprimeva sulla vescichetta del fiele , vi bisognava spesso una forza considerabilissima per spingere la bile nel duodeno , ma dopo esserne passata una goccia , essa continuava a scolare .

Apertura del petto . Aprendo il petto , i polmoni si scolorivano e presentavano alla pressione più resistenza che nello stato naturale . La pleura conservava il suo color naturale . La sezione superficiale della sostanza parenchimatosa non presentava alcun aspetto straordinario , eccetto un leggiero ingorgo venoso . La sezione più profonda era seguita da un abbondante scolo di sangue viscoso o nero . Togliendo i polmoni , la superficie posteriore era di un color livido o nero , e presentava al tatto il senso che dà la pressione sopra una sostanza muscolare e carnosa . Le sezioni di quest'organo presentavano l'aspetto di porzioni di sangue venoso , e ne proveniva uno scolo copioso .

Con un attento esame si trovava, che questo sangue era contenuto nelle ramificazioni venose, nelle quali la congestione aveva avuto luogo al punto, che rendeva due terzi de' polmoni interamente impermeabili all'aria. Le parti meno affette erano la sommità e la superficie anteriore. Le sezioni fatte in altri luoghi mostrarono delle modificazioni variate di congestione polmonare. In tali casi la sede principale dell'ingorgo era nei visceri dell'addome.

Una considerevole aderenza si trovava nelle membrane sierose della pleura e del mediastino.

I grossi vasi turgidi di sangue nero, mezzo coagulato, molto simile alla gelatina di uva spina, molto più fosco del sangue degli altri cadaveri e contenenti ad evidenza meno sierosità.

Il cuore era conformemente in uno stato più floscio e di un colore più pronunziato dell'ordinario. Il ventricolo destro conteneva generalmente una quantità di sangue viscoso, denso e nero a guisa di pece liquida, ma il sinistro era voto o quasi voto.

Sezione del capo. Sollevando il cranio, il sangue che sfuggiva dai vasi che si uniscono alla dura madre era di un color bruno e di una consistenza viscosa. La membrana compariva nera o

violacea, come se avesse coperto un corpo di quel colore. Dalle sue vene colava una quantità straordinaria di sangue. Il cervello sembrava che volesse spandersi con forza, come se il luogo, che l'aveva contenuto un momento prima, fosse stato troppo angusto. La sostanza del cervello era di colore e consistenza naturale, ma ogni ramificazione venosa, per quanto fosse piccola, era dilatata ed ingorgata da un sangue viscoso cupo, e tale era l'apparenza generale. Quasi sempre un insolito travasamento si trovava fra le meningi alla base del teschio, e nei ventricoli del cervello. Il seno longitudinale costantemente era ingorgato di sangue, come i seni laterali. Facendo una sezione orizzontale di un emisfero, il cervello mostrava avere il suo colore, e la sua consistenza naturale; ma in vece di offrire i punti di sangue rosso per indicare la sezione delle arterie, vi era una effusione immediata di sangue viscoso e cupo dall'estremità delle vene, che trovavansi ingorgate, ovunque esistere possono in tutta la sostanza del cervello. Eravi più o meno effusione sierosa nei ventricoli laterali; il plesso coroideo generalmente era ingorgato di sangue; le meningi tutte turgide, o iniettate; nella cavità dell'aracnoide una quantità variabile di sierosità limpida, vi

scosa come altresì nelle maglie della pia madre .

Il cervelletto presentava i suoi caratteri abituali , ad eccezione dell' ingorgo venoso . Sollevando tutta la massa cerebrale ed esaminando la sua base , vi si trovava la stessa apparenza d' ingorgo venoso che avrebbe avuto un cervello bene iniettato , talvolta si è trovata una effusione di sangue alla base . Quando la malattia percorreva rapidamente le sue fasi , senza i caratteri abituali di dolore , spasmo , ec. , trovavasi generalmente del sangue stravasato alla superficie , ed alla base del cervello , ovvero l' ingorgo era più pronunziato in queste due regioni .

Nulla d' insolito hanno presentato i nervi della vita animale e quelli della vita organica . Spesso si sono esaminati con attenzione i ganglii semilunari , e si sono trovati costantemente esenti da alterazioni considerabili , tranne una iniezione sanguigna , lo stesso nel midollo spinale .

In qualche caso si è trovato il tessuto osseo affetto da vascolare iniezione , ciocchè offriva il curioso fenomeno di una colorazione in rosso nelle ossa e nei denti dei colerici , come se quest' individui fossero periti in seguito di una infiammazione delle ossa .

Ricerche sulla causa prossima del Colera .

Sebbene avvolta di tenebre trovasi tuttora la causa prossima del Colera , ossia quella patologica condizione , che ne costituisce l' intimo cangiamento organico , pur non dimeno mercè la scorta fedele di fatti numerosi raccolti da Osservatori diligentissimi , noi osiamo entrare in sì difficile ricerca . A conseguire alla men trista lo scopo proposto , uopo è tenerci severamente lontani dalle nozioni astratte , non che dalle attrattive seducenti dei sistemi tanto dannosi ai progressi dell' arte salutare .

Or dopo aver maturamente meditato gli scritti di tanti accurati Osservatori del Colera , le necroscopiche lesioni ritrovate in diversi organi , l' apparato fenomenologico discernibile nei varii stadii del morbo , sembra doversi stabilire la sede del Colera *nello strangolamento dei gran simpatici , e in ispezialità dei ganglii semilunari e plessi affini* , cui va congiunto *l' esaltamento della vitalità sanguigna nel tubo gastro-enterico* .

Il Colera dunque può considerarsi come una malattia complessa risultante da profonda altera-

zione del nerveo sistema, *innervuzione*, e da affezione irritativa della mucosa alimentare.

L' uno e l' altro di questi stati dominano in modo da reclamare più particolarmente l' attenzione del Medico, a seconda delle individuali complessioni, e dell' epoche differenti della malattia. È degno di osservazione, che con i periodi del Colera si cangia principalmente il carattere predominante dello stato irritativo sul nervoso; o di questo su quello. Ciò non ostante spesso i periodi del Colera si mescolano, si confondono, e con essi si confondono del pari i caratteri fenomenologici; ciò si verifica principalmente, allorchè la malattia è spinta al più alto grado d' intensità; quindi fa mestieri di tutta la sagacità di un illuminato osservatore per riconoscere chiaramente queste gradazioni, e non lasciarsi ingannare dalle apparenze dei sintomi.

Ad oggetto di utilizzare il nostro lavoro per ogni classe di persone, forma pregio del medesimo il dilucidare con ischiarimenti opportuni le idee enunciate sulla sede del Colera, e render conto di quell' apparato sintomatologico, che si manifesta nel suo corso.

Appellasi ganglio la unione di tanti filamenti nervei tra loro aggomitolati. Questi fili possono

provenire da luoghi rimoti e distinti. Allorchè riuniti si avvolgono per formare un ganglio, sorgono tanti altri rami, quanti furono i filamenti di origine rimota e distinta.

Coll' opera dei ganglii si compongono i gran simpatici. Oltre dei nervi spinali concorrono alla formazione dei medesimi il nervo vago, il quinto pajo dei nervi del cerebro, e un ramo del sesto pajo.

A misura che il gran simpatico discende nell' addomine, riceve dei tralci nervosi provenienti da parti diverse, e si formano tanti altri ganglii. Di tutti questi il più notevole è il ganglio semilunare collocato sotto al diaframma dietro i visceri, che riempiono l' epigastrio. Questo punto nervoso può considerarsi come il centro, a cui tutt' i gran simpatici si riuniscono.

Sorgono da questo centro molti rami nervosi, che riuniti insieme producono il plesso solare.

Da questi punti nervosi si spandono infiniti tralci nella maggior parte dei visceri addominali. Essi sono rilevantissimi, e ci fanno rendere ragione delle turbe, che nelle malattie resiedenti in questi visceri, si diffondono a tante altre parti del corpo.

Ciò premesso, s' intende come per la simpatica

Ciò premesso , si rende facile spiegare , come la periferia dermoidea da grave spasmo compresa, trovasi nei colerati algida e secca, atteso la simpatia di struttura tra il sistema cutaneo e il tubo gastro-enterico , ove le secrezioni mucose sono notabilmente aumentate . Il sangue che più non iscorre per i vasi capillari , vi refluisce in gran copia , spogliasi della sua parte sierosa , si fa più denso , meno atto a scorrere , meno proprio a somministrare i materiali delle altre secrezioni .

Le funzioni dell' epate , dei reni , e della vescica trovansi nello stato innormale, atteso la contrazione del piccolo intercostale, ossia splanchnico, il quale prodotto da numerosi rami discendenti lungo le vertebre dorsali , diffonde molti tralci nervosi a tutte le su indicate viscere , e accompagnano le arterie ne' più reconditi recessi .

Le intime e strette relazioni tra i nervi precordiali e il centro sensiente rendono ragione dell' offuscamento della vista e delle vertigini .

Le congestioni sanguigne sono prodotte dal sangue che ristagna nelle vene , le quali ad ogni battito addizionale delle piccole arterie non possono rendere il sangue , che ricevono , quindi trovansi sopraccaricate del medesimo . Da questo ristagno deriva quel colorito violaceo , di cui si tinge la periferia del corpo .

I nervi spinali , i quali concorrono alla formazione dei gran simpatici (pag. 111) risentono la diffusione del processo morboso , e danno origine ai crampi dell' estremità , ove i nervi suddetti si distribuiscono (pag. 89 a 90) .

Gli organi del petto e il centro del sistema sanguigno trovandosi sotto al dominio dei gran simpatici , risentire debbono le più profonde alterazioni. Languidi e quasi insensibili sono i movimenti del cuore , e in conseguenza si rallenta tutta la circolazione arteriosa (pag. 90). Il sangue, in forza delle leggi vitali, si raccoglie nelle vene . In tal modo la cavità destra del cuore trovasi piena di sangue denso e nerastro (pag. 106) . È denso per la enorme perdita del fluido acquoso , che per vomito e per secesso in gran copia si evacua . Da ciò deriva la diminuzione notabile di ogni altra secrezione , quindi il sangue rimane privo di quella parte sierosa , in cui nuota il cuore .

Trovassi nerastro il sangue , e simile alla pece liquida per la innervazione dei plessi polmonari : reso perciò abnorme il mirabile processo respiratorio , fonte primario del colore animale , e della ossigenazione del sangue , seguir ne dee una re-

spirazione interrotta, e l' alito freddo (pag. 90 , a 98) .

Oltre a ciò il sangue venoso non può spogliarsi dell' idrogeno , e dell' acido carbonico. Un sangue così dissogenato non trovasi più adatto a conservare nello stato normale l' azione organica.

In epilogo ; il contagio colerico colpisce i gran simpatici , e spiega un' azione elettiva in que' sistemi gangliari , che entrano come elementi essenziali nella struttura dello stomaco e delle intestina, ove manifestasi una irritazione specifica , ossia un processo di morbosa reazione.

§. XXII.

Pronostico.

La precipua condizione per la diffusione delle contagiose epidemie , oltre la presenza del contagio , è riposta nella suscettività a risentirne gli effetti (§. XI.) . Segue da ciò , che nella prima irruzione del Colera , il più funesto apparato lo segue da ogni dove. Perciò lo scoraggiamento e il terrore invade gli animi di tutti. Ma se riflettesi, che i più predisposti sono appunto coloro , ove lesioni preesistenti affettano gli organi , o pure

vivono ne' luoghi umidi e non ventilati, (§. IV.) non si resterà sorpreso del numero delle vittime, poichè fortunatamente dopo alcuni giorni perde il suo feroce carattere , è preceduto da sintomi prodromi , si protrae , ed offre in conseguenza tutta la speranza di guarigione.

Il Colera diviene quasi sempre letale negl' individui languidi , spossati da precedenti malsanie , e di facile scomponimento negl' intimi stami organici , o spaventati dalla presenza del male.

È quasi sicura la perdita della vita , quando il corso del morbo è rapido e repentino. In tal caso le necroscopiche lesioni trovansi poco sensibili , perchè la vita rimane estinta , prima che possono stabilirsi le organiche alterazioni.

Le macchie livide , che si manifestano sull' estemità , e sul volto , il freddo che progredisce fino alla rigidità , presagiscono un termine fatale.

Sono indizii di cattivo augurio la soppressione repentina del vomito e delle dejezioni alvine , i crampi crescenti con violenza , la loro soppressione seguita da paresi o paralisi , la perdita completa della conoscenza , la cianosi visibilissima , la permanenza del singhiozzo.

Se a un apparente miglioramento succede l' abolizione de' sensi , la morte è imminente. Sono

propizj segni la diminuzione successiva dei sintomi , la fisionomia più somigliante allo stato naturale , il rialzamento de' polsi , i battiti più pronunziati e regolari , l'apparizione della calorificazione , le dejezioni meno frequenti.

Sempre più felice sarà il presagio , se un sudore caldo universale si pronunzia su tutto il corpo , se l'orina si separa e si caccia fuori ; se la bile apparisce nelle materie evacuate per vomito , e per scesso , e se nelle varie parti del corpo si manifestano foruncoli , od esantemi.

§. XXIII.

Distinzione utilissima tra la Colerina , e il Colera.

Costanti ed uniformi osservazioni hanno fino all'evidenza dimostrato , che prima della comparsa del Colera manifestasi nel sistema assimilatore una condizione patologica , che può considerarsi , come lo stato precursore di questa malattia. Questo stato è distinto con caratteri fissi e determinati , e stabiliscono il primo grado della infermità . Ora volendosi fissare una differenza pronunziata tra i primi gradi del Colera (prelu-

dii) e il Colera stesso , si è chiamato Colerina questo primo grado , nome diminutivo , che chiaramente indica la sua moderata azione. Quindi la Colerina appartiene del tutto al Colera , essa ne predice e ne prepara l'arrivo.

Sotto tale interessante punto di veduta noi consideriamo queste due affezioni , come il prodotto della stessa cagione epidemica. E sebbene esse non sieno identiche , pur tuttavia conservano dei caratteri distintivi , la cui cognizione si rende preziosissima sotto il rapporto clinico.

Sebbene frequenti sieno i casi , nei quali il Colera invada violentemente degl'individui senza alcun segno precursore , pure la Colerina per più giorni , o settimane mostrasi qual foriera dell'epidemia colerica. Quando la Colerina appare rivestita da' suoi peculiari caratteri , si può essere certo , che il Colera arriverà. Ligate queste affezioni l'una all'altra , sembra certo , che si assomigliano moltissimo nelle forme , ma non nella intensità. Sembra , che il principio contagioso man mano si riproduce , giacchè nella prima sua comparsa si mostra con apparato meno spaventoso ; ma a misura che s'ingigantisce , si rende feroce ed indomabile.

Se la Colerina si prolunga , se libero lasciassi il

freno , se non si ha la vigilanza di arrestarla , si deve tenere per sicuro il Colera.

Ciò posto , di quale importanza non diviene lo studio e la cognizione esatta della Colerina ? Essa si annunzia con tutt' i sintomi proprii del Colera; un fastidio , una noja dopo il pranzo , gorgoliamenti diversi durante la digestione , e soprattutto nella notte , sono i segni primitivi della Colerina , segue un lieve malessere epigastrico , la nausea , e la diarrea. Queste alterazioni del tubo digestivo si rendono più sensibili , quindi manifestasi un sentimento d' inquietezza , di torpore , di tensione intestinale. Ogni altro sintomo è sotto la dipendenza delle turbe digestive , progredisce o si pronunzia con esse , e dileguasi mediante quel trattamento , che è indicato a riordinare le sue funzioni .

I sintomi degli sconcerti digestivi si associano a quelli che appartengono alle funzioni della innervazione.

Gli atti della intelligenza sono meno vivi , meno pronti ; qualche volta il turbamento di queste funzioni rendesi considerevole.

Se ai gorgoliamenti si accoppiano i dolori colici , i granchi , i deliqui , si passa già al Colera. Dunque il Colera spesso è preceduto da uno

stato epidemico tollerabile , il cui prodotto diviene di grado in grado più maturo , finchè elaborato a dovizia fa sentire tutto il crudele effetto del suo possesso.

Trattamento della Colerina.

Mite per se stessa la Colerina cede facilmente ai mezzi salutari. Finchè sievi semplice disgusto agli alimenti senza notevole sconcerto delle funzioni , basterà l' osservanza scrupolosa delle regole igieniche. Poco e scelto alimento , qualche brodo leggiero produce un effetto superiore a ogni aspettativa. Altre volte evvi bisogno di mezzi più attivi , ed allora una dose d' ipecacuana produce mirabile effetto.

Se vi sono le coliche , conviene astenersi da ogni cibo solido . Bisogna bere la sera una calda infusione di thè o di camomilla con qualche cucchiaino di sciroppo diacodio , e provocare un' abbondante traspirazione col calore del letto . Se ciò malgrado , i dolori colici si avanzano , e la diarrea si fa copiosa , potrà usarsi una o due dosi della polvere di Dower , cinque o sei acini per ognuna , e si potrà bere una leggiera decozione di riso .

Se gl' individui affetti sono irritabili, e spaventati dalla presenza del male, dovranno aggiungersi i bagni tepidi. E a tal proposito è d' uopo fare talune distinzioni tra i sintomi gastrici prodotti da cause dominanti, e quelli che sembrano originati da vive emozioni morali.

A ben discernere queste due condizioni, che meritano essere eminentemente valutate da un medico razionale, bisogna rivolgere attento e maturo sguardo ai seguenti sintomi.

Quando la bocca è pastosa, e l' infermo sente allo stomaco una pienezza, un peso che può giungere fino al dolore, avvertir si dee, se questo dolore è, o pur no bruciante, è o pur no accompagnato da viva e ardente sete, da aridità somma nella gola, da palpito o stringimento allo stomaco. Questi caratteri distintivi ed essenziali palesano ad evidenza le cagioni materiali semplici, o pure la riunione di una reazione morale.

Quando la Colerina siasi chiaramente pronunciata esige dei mezzi corrispondenti alle cagioni, che la sostengono.

Se la diarrea esiste da uno o due giorni, ed abbia resistito al metodo igienico, o alle bevande commendate, non dee trascurarsi l' uso della ipecacuana, precise se vi sono la nausea, i conati

al vomito, la lingua saburrata. L' ipecacuana sbarazza il canale alimentare, toglie i fomiti irritativi, e allontana la causa materiale delle turbe digestive. Questi felici risultamenti sono verificati costantemente nell' esercizio clinico.

Se poi una concentrazione irritativa viene sostenuta dall' influenza morale, bisogna in tal caso limitarsi ai soli cristei e all' uso dei bagni emollienti. Utile potrà divenire l' applicazione delle sanguisughe all' ano, o alla regione epigastrica.

§. XXIV.

Distinta esposizione del trattamento curativo.

La terapia del Colera ha formato l' occupazione principale di uomini dottissimi, che, coll' ajuto della sperienza hanno cercato di stabilire un trattamento corrispondente alla natura della malattia. In tutte le parti, ove il crudele morbo ha dominato, si sono messi in opera dei metodi opposti. La notevole diversità dei sintomi nella invasione del Colera, la maggiore o minor gravezza del male al momento, in cui veniva chiamato il medico, le numerose modificazioni causate dall' esterne influenze e dalle individuali costituzioni

rendevano affatto vano ogni trattamento stabilito anticipatamente , e costringevano a variare quello che si era proposto seguire.

Non vi è rimedio dunque , che possa dirsi specifico nel Colera , ossia atto a vincerlo esclusivamente. Questo morbo acutissimo va rivestito di tanti variati fenomeni , che il voler stabilire un metodo universale , sarebbe cosa incompatibile colla retta ragione. Il dovere principale del Clinico è riposto nel raccogliere con discernimento tutti questi fenomeni , nell' esaminare con accuratezza l' individuale costituzione , le forme complicate di cui il morbo s'investe , i periodi che lo caratterizzano , e i sintomi che di ciascuno periodo sono proprii . In tal maniera non su i voli della immaginazione , o su i delirii di pompose teorie , si rapidamente comparse e sparite , ma , sulla guida fedele de' fatti , e della sperienza , il Cultore di Esculapio stabilirà quel trattamento curativo , che sarà adattato ai casi particolari.

I diversi metodi curativi offrono tanti contrasti , perchè i medici non mai sono di accordo nella loro maniera di vedere. E pure in niuna malattia agir dovrebbero con la più stretta unione ed accordo , che nelle contagiose , ove milioni di uomini muojono , o guariscono con opposti tratta-

menti. La mania dei sistemi , l' amor proprio , e il ciarlatanismo dovrebbero per sempre aversi in esecrazione. Poichè ove questi prendessero tutto l' ascendente con pomposi artifici , l' egra umanità ne sentirebbe tutt' i danni. I cultori dell' arte dunque si mostreranno degni del nobile incarico , che loro sarà devoluto , quando opreranno con fine comune , ponendo in opra tutt' i loro sforzi per lo bene pubblico.

Appena che il contagio si è introdotto nella macchina di un individuo , sorge il bisogno di tosto arrestarne lo sviluppo , limitarne la sua impressione , e rendere almeno più moderati i suoi deleterii effetti. A conseguire questo scopo si sono prodigati gli emetici , ed i diaforetici , mezzi pronti ed atti ad espellere dal corpo il contagio , si sono messi in opra le sostanze narcotiche coll' idea di ottundere la sensibilità nervosa , e in fine si sono invocati tutt' i soccorsi della chimica colla speranza di poterne neutralizzare l' indole. Ma infruttuosi sono riusciti tutti questi tentativi.

Obbietto dunque di sì grave importanza non può essere meglio esaurito , che col desumere l' indicazione terapeutica dallo stato dell' infermo.

Esaminiamo perciò senza lo spirito di parte le diverse forme , che prende il Colera ne' tre sta-

dii d' invasione , di spasmo irritativo , e di collasso.

Primo Stadio.

Nel primo periodo del Colera , all' apparire i segni prodromi , se i soggetti invasi sono pletorici , robusti , e disposti alle flemmasie , diviene utilissima una sanguigna. A questo espediente bisogna ricorrere presto , o mai più. Poicchè il Colera , nemico potentissimo , affretta la rovina delle forze , e il salasso tanto utile ne' casi indicati , riesce dannoso , perchè promuove sempre più lo sviluppo di un male gigantesco. Un salasso praticato a tempo in individui robusti rilascia le fibre rigide e tese , agevola la circolazione sanguigna , favorisce il traspirabile , e previene il ristagno degli umori , quindi conserva la circolazione in piena libertà , allontana le congestioni , rialza il polso ; ma fuori delle circostanze enunziate , trascorso il periodo d' invasione , praticato nei soggetti deboli , spossati da precedenti malattie , o avanzati in età , esso riesce sempre micidiale . Questo mezzo terapeutico tanto pronto , tanto potente nelle infiammazioni , non dovrà mai istituirsi senza bisogno , o indistintamente per tutti , o per abusarne nella malattia colerica.

Esso può soltanto giovare nel primo momento dello sviluppo del male , non coll' idea di ovviare ad una flogosi , come la rinomanza del Clinico di Val De Grace sembra voler sostenere , e dietro le sue orme tutt' i proseliti , i quali attraverso il prisma del sistema di Broussais non veggono da per tutto , che flogosi acute o croniche.

In tal modo il Dottor Gravier , allievo e partigiano di Broussais , ha considerato il Colera , come una *gastro-enterite epidemica* . Egli estese le sue osservazioni tendenti a provare la utilità del metodo antiflogistico , e precise l' applicazione delle mignatte sul ventre , secondo l' età , il sesso , e la costituzione degl' infermi , prescrivendo in pari tempo una dieta rigorosissima.

Dalle lesioni necroscopiche , e specialmente da quelle del canale *gastro-enterico* , pretende desumere la scuola di Broussais l' esistenza di un' infiammazione essenziale e squisita nel canale indicato. Ma tutte queste lesioni illusorie possono trarre in errore soltanto coloro , che le osservano colla prevenzione dei sistemi. In fatti tanti diligentissimi medici , che hanno intrapreso ed assistito alle sezioni dei cadaveri colerici , non mai hanno fatto menzione di flemmasie squisite e pronunziate nella mucosa gastrica , nè di cancrena della medesima.

Le macchie livide , che nel tratto intestinale s'incontrano , mensiscono un aspetto cancerenoso . Le tinte di nero cupo , di cui trovasi vestita la mucosa , sono tutte superficiali ed apparenti; esse spariscono appena che si raschiano col manico dello scalpello. Ove esiste una cancrena, la mucosa non può conservare la sua piena integrità , ed offre quella soluzione di continuo , che è inseparabile dallo stato cancerenoso. Per vieppiù assicurare questa verità , può distaccarsi questa membrana dalla tunica , cui è aderente , e collocata tra l'occhio , e la luce , si resterà convinto della profonda iniezione dei capillari venosi.

Se dalle lesioni cadaveriche non può desumersi l'indole infiammatoria del Colera , molto meno possono indicarlo i sintomi , dei quali va rivestito. Tra le gradazioni , di cui il Colera è suscettivo , vi è quella varietà , che è detta , *Colera fulminante* , in cui , senza alcun segno prodromo, tutto a un colpo gl'infermi ne sono invasi , e nel brevissimo spazio di sette in otto ore ne restano vittime. Basta essere iniziato nelle mediche cognizioni per conoscere , come le più forti infiammazioni seguono un andamento graduato , nè mai si sviluppano con assalti repentini. D'altronde ognuno sa , che il nerveo sistema , reggitore

sovraano di tutta la vita, offeso profondamente, può cagionare in brevissimo tempo effetto così funesto.

Tra i sintomi del Colera quello , che esclusivamente lo caratterizza è lo spasmo della vita organica ed animale , per cui i medici più sensati vollero adattargli l'epiteto di *Colera spasmodico*. Intanto è un dogma pratico , che gli spasmi o sono estranei alle infiammazioni squisite , o tutt'al più possono accidentalmente comparire ne' casi di complicazione . D'altronde lo stato d'innervazione nel Colera apertamente annunzia il suo carattere .

In fine la spiegazione ragionata dei sintomi, che accompagnano la evoluzione e il corso del Colera, rimane compiutamente soddisfatta , riconoscendone la sede nel sistema nerveo (v. pag. 112 e seg.).

Volendosi imparzialmente riunire tutt' i risultamenti costanti delle sezioni , troviamo *profonde congestioni di sangue venoso in tutte le cavità* ; quindi queste congestioni mentiscono quel color livido , che si osserva . Diversamente ragionando dovrebbero reputarsi per cancerenose le forti contusioni , l'ecchimosi , i tumori varicosi ec. Anche nell'apoplessia sanguigna prodotta da cause individuali , o traumatiche , gl'involucri del cervello

trovansi fortemente iniettati di sangue , senza che mai siesi elevato il sospetto di cancrena.

Se tutto dunque concorre ad escludere l' idea di una *gastro-enterite* nel Colera , conchiuder si dee che nel praticare la sanguigna si avrà in veduta il solo trattamento del fenomeno , e non quello della sua causa mitigando cioè colla diminuzione del sangue i perniciosi effetti di sanguigne congestioni. Poichè cessato questo primo bisogno , dovrà portarsi tutta l' attenzione sullo stato d' innervazione , e sull' affezione irritativa del tubo gastro-enterico , che costituiscono l' essenza del morbo Colera (§. X).

In questo primo stato , in cui gli ammalati non presentano alcun segno della predominanza nervosa , se hanno un temperamento linfatico , la lingua coperta di patina mucosa , gialliccia , molle , o pure d' intonaco giallogno , non s' indugierà ad amministrare l' ipecacuana alla dose di quindici granelli , dividendoli in due o tre prese , onde poter meglio graduare la sua azione . Appena comincia la nausea , e il vomito , conviene favorirne gli effetti coll' uso di copiose bibite tepide.

Il vomito togliendo gl' imbarazzi gastrici , o i succhi depravati , allontana i fomite irritativi , prepara lo stomaco a meglio sentire l' azione dei va-

si traspirabili , scioglie gli spasmi , ed opera eccitando l' attività delle fibrilline contrattili dello stomaco e della parte superiore del canale intestinale.

Se gl' infermi sono delicati e languidi , prima di amministrare l' ipecacuana , si può permettere una tazza di zuppa . In tal modo si ha il vantaggio di prevenire quella contrazione dolorosa , che spesso molesta gl' infermi . A conseguire lo stesso utile oggetto si divida il vomitivo in dosi rifratte.

L' ipecacuana offre il vantaggio di agire sulla tonica mucosa senza produrre la minima irritazione . Non mai dovrà sotto qualunque pomposo ragionamento permettersi in questa malattia il tartaro stibiato.

Se possa sorgere il dubbio , che in conseguenza del vomito si accelerino le congestioni sanguigne al capo , si avrà l' attenzione di ricorrere ai pediluvj irritanti , ai senapismi , alle applicazioni di acqua fresca con aceto sulla fronte.

La calma , il riposo del letto , le bevande adolcenti mucillaginose , vegetali , fresche , come le acque di riso , o di gomma , riescono utilissime in questo stato ; ma se il corpo tende a raffreddarsi , non si perderà tempo ad eccitare il calore

coll' uso dei bagni tepidi di corta durata , usando tutte le possibili precauzioni . Le frizioni secche , ruvide , il calorico aumentato intorno al corpo dell' infermo con diversi mezzi , le infusioni teiformi leggermente aromatiche , come di camomilla , di tiglio , di thè , spesso prevengono le tendenze ad una concentrazione viziosa , ed al raffreddamento . Per riscaldare il corpo e conservare una eguale temperatura sono utilissimi i bagni a vapore introdotti nel letto , le bottiglie di creta piene di acqua bollente , i mattoni caldi , i sacchetti pieni di sabbia o crusca .

Secondo Stadio.

Spariti i primi momenti tanto preziosi , o perchè essi furono negletti , o perchè infruttuosi riuscirono i soccorsi dell' arte , dovrà portarsi tutta l' attenzione sullo stato d' innervazione , e sull' affezione irritativa del tubo *gastro-enterico* . Questo stato spesso si pronunzia senz' alcun segno prodromo ; esso appare subitamente , perchè non è sempre graduato il cammino del colera . Molto spesso reiterate alternative di caldo e di freddo succedonsi le une alle altre . Non vi è dunque una sicura e regolare correlazione tra questi due

periodi ; quindi l' uno non porta inevitabilmente l' altro . Altre volte uno stadio è di corta durata , mentre l' altro è compiuto e regolare . Osservazioni così importanti non debbono mai sfuggire dalla sagacità del Clinico , onde egli tosto rivolga le sue mire a ristabilire la circolazione sanguigna concentrata nell' interno , destando nei vasi dermoidei la calorificazione con tutt' i mezzi possibili .

Non si potrà dubitare che il secondo periodo sia subentrato , quando alle continue voglie di vomitare si associano le dejezioni alvine , e la faccia si tinge di colore giallo-bruno , terreo , o turchino ; ma l' apparente cessazione della vita alla periferia ne costituisce il segno caratteristico .

Or le indicazioni curative da prendersi senza ritardo sono riposte nel rendere più regolare la distribuzione della circolazione sanguigna , nel richiamare la vita dal centro alla periferia , e nel combattere l' irritazione catarrale coll' ajuto dei rimedii dimostrati utili dalla sperienza .

Speciale ed esatta attenzione esige il primo obbietto . Le intime relazioni di struttura esistenti tra i nervi e i vasi cutanei morbosamente affetti portano delle alterazioni sensibili nei muscoli volontari e nei nervi che vi si distribuiscono . Dall' impedito corso del sangue nel sistema cutaneo

emergono i pericoli sommi , ai quali trovansi esposte le parti interne della vita , l'addomine cioè , il petto , e il capo . Sorge perciò la imperiosa indicazione di sciogliere lo spasmo cutaneo , richiamare l'umor vitale alla superficie del corpo , e ristabilire la soppressa esalazione .

Il calore esterno perciò è il sovrano rimedio ; applicato assiduamente sovviene il calore animale mancante , toglie l'affezione spasmodica dei vasi esalanti , e richiama le sopresse funzioni traspirabili .

Le frizioni secche , ruvide fatte con forza ed assiduità sugli estremi , come più rimoti dal centro della vita , l'applicazione costante di sacchetti ripieni di arena , cenere , o crusca ben riscaldate , e di vasi di creta ripieni di acqua bollente , o meglio di vesciche piene di questo fluido conservano ed animano il calore fino a provocare una copiosa traspirazione .

Si avrà cura di cambiare gli apparecchi , appena che cominciano a raffreddarsi .

Con vantaggio si può anche adoprare il bagno caldo alla temperatura di trenta gradi del termometro di Reaumur ; ma perchè l'infermo con facilità si raffredda , passando dal bagno al letto , così l'uso di essi non è coronato da costante suc-

cesso . Per tal ragione sono preferibili i bagni a vapore , che possono applicarsi all'infermo conservandolo nel letto . Oltre a ciò i bagni a vapore diffondono più efficacemente il calore , che s'insinua da pertutto nei pori del corpo , e promuovono con più sicurezza il sudore , alla cui comparsa l'infermo può considerarsi salvo .

Concorre benissimo a questo stesso scopo l'amministrazione di preparati teiformi dei fiori di tiglio , di camomilla , di menta , di melissa ec .

È necessario avvertire , che in questo stato debbe il pratico severamente astenersi da ogni maniera di stimolanti , atteso che essi non fanno che aumentare l'irritazione spasmodica , che costituisce il carattere essenziale di questo secondo periodo . Ciò non ostante qualcuno si loda dell'uso del poncio annevato , del vino , e soprattutto di quello di malaga .

Durante l'applicazione esatta e giudiziosa dei mezzi esterni si avrà cura di badare a togliere la spasmodica contrazione dei plessi gastrici , applicando un senapismo , o un vesicante sull'epigastrio . Quest'applicazione può successivamente estendersi all'estremità inferiori , coll'idea di stimolare la superficie cutanea , e richiamare quivi la circolazione sanguigna .

In questo stato di cose debbonsi del tutto bandire gli eccitanti interni, le sostanze alcooliche, i tonici diffusivi, come quelli, che aumentano le congestioni.

Ad oggetto di ricondurre la circolazione sanguigna al suo stato normale, e rintuzzare l'esaltata irritabilità gastro-nervosa è stato generalmente commendato il calomelano, *proto-cloruro di mercurio*. Questo sale ha acquistato tanta riputazione, che è considerato come il sovrano rimedio, in modo che ogni altro è ritenuto come ausiliare. La sua favorevole influenza nelle flemmasie mucose, la sua azione prevalente sulle medesime ne ha accreditato l'uso. Or la più lodevole, la più salutare indicazione, che possa prendersi in questo stadio debb' essere quella de' mezzi forniti di elettiva azione sul sistema dei ganglii, per equilibrare l'azione nervosa, ed impedire o togliere le congestioni ed i ristagni, che sono sempre fatali. E sebbene non può rendersi ragione di quella spezie di venerazione, che è stata accordata al calomelano, pure è certo, che senza utile non avrebbe sicuramente ottenuto quella fama, che tuttora gli viene attribuita.

I giornali di Londra hanno osservato frequentemente, che non mai si è conosciuto esempio,

in cui tanti uomini dell' arte fossero di un sentimento così unanime nel trattamento del colera. I consigli di sanità di luoghi diversi, ove hanno tenuto presenti i risultati pratici di 150 medici, ogni mese, per lo spazio di dieci anni, ne' quali la malattia ha sempre esercitata la sua ferocia, hanno ad unanimità sostenuto essere il calomelano un rimedio utile e potente, distruggendo le congestioni, o le disposizioni alle medesime.

Dalla numerosa raccolta di fatti a gran fatica riuniti, risulta, che il calomelano unito all'oppio diminuisce la soverchia irritabilità del sistema gastrico, e modifica vantaggiosamente l'alterata secrezione della mucosa intestinale, promovendo perciò l'uscita della materia cremosa dal cavo degli intestini. L'oppio, che opera come un potente sedativo, calma i vomiti e la diarrea, sintomi tormentosi, che abbattano prestamente gl'infermi, e rovinano le loro forze, e modifica vantaggiosamente le secrezioni perturbate della mucosa intestinale.

La miscela dunque del calomelano coll'oppio può riputarsi come specifico giusta le generali esperienze istituite in ogni luogo.

Dieci, quindici fino a venti grani di *proto-cloruro di mercurio* con tre o quattro di oppio, due

dramme di gomm' arabica , e zucchero , dovranno dividersi in tante cartelline a norma del bisogno nella stessa giornata . Questa dose dovrà ripetersi dopo due o tre ore , e si continuerà sino a che i sintomi principali , in ispezie il vomito , le totali evacuazioni alvine , il bruciore ed ardore addominale non sieno cessati .

Quanto più le dosi si rendono discrete , tanto bisogna renderle frequenti , e nel caso l' infermo le rigetti , si può spalmare la lingua e la cavità della bocca con un elettuario risultante da un miscuglio di due grani di oppio , quindici di protocloruro di mercurio , e tre o quattro dramme di mele . L' ammalato deglutirà lentamente , ed insensibilmente la saliva , e quindi la medicina descritta .

Ma siccome potrebbe sorgere ragionato sospetto, che l' oppio , per il principio narcotico che contiene , produca in questo stadio dannosi effetti , così rendesi degno del nobile obbietto salutare , che ci occupa , l' avvertire , che la narcotina non essendo cristallizzabile coll' acido , rimane interamente separata dalla morfina . Presso tutt' i Chimici moderni sono indicati i processi valevoli per conseguire questo scopo . Quindi l' acetato di morfina è divenuto di un uso generale , ed ha meri-

tato somme lodi . Però il Signor *Gregory* ci ha somministrato un processo più utile e meno dispendioso nel sostituire all' acetato l' idroclorato . I saggi clinici ripetuti da Medici rinomatissimi hanno provato fino all' evidenza il pregio sommo di questa ultima preparazione . Crediamo perciò rendere cosa grata descrivere il processo del prelodato Signor *Gregory* .

Esausto affatto coll' acqua tepida l' oppio tagliato in piccoli frammenti , concentrato l' infuso il più possibile , e precipitato con lieve eccesso di ammoniaca , si raccoglie sur un filtro il precipitato , si lava con acqua fredda , e si fa ben disseccare alla temperatura di centigr: . Ridotto a perfetta secchezza , si polverizza , si stempera in acqua fredda , e nel miscuglio , si versa a poco a poco acido idroclorico allungato . Le prime porzioni vengono prestamente neutralizzate ; ma conviene seguitare a giunger acido , fino a che sia in leggiero eccesso . L' acido scioglie la morfina e la narcotina , e dà una soluzione color bruno-scuro , che si filtra con diligenza , e appresso si concentra fin quasi a consistenza di siroppo . Col raffreddamento si precipita una massa di cristalli imbrattati di un liquore oscurissimo . Si sommettono questi cristalli ad una forte pressione tra fogli di carta sugante ,

i quali assorbono il liquido contenente la narcotina e la materia colorante; e se ne ottiene l'idroclorato di morfina mezzanamente puro, ritenendo però ancora un color bruniccio. Mediante due o tre dissoluzioni o cristallizzazioni successive si giunge a ottenere questo sale in bei cristalli setolosi, bianchissimi, insieme uniti in gruppi ragianti, i quali cristalli, seccati a un dolce calore, diventano affatto opachi e solubili in quasi tutte le proporzioni nell'acqua bollente. La soluzione ha un sapore amarissimo, e con un eccesso di ammoniaca, dà un bel precipitato cristallizzato, il quale non è altro, che morfina pura.

Dalle quantità di morfina ottenute da diverse specie di oppio risulta, che di tutte le preparazioni, il clorato si ottiene con minore spesa, e si può perciò meno facilmente sofisticare. L'acetato di morfina ha bisogno di lunghe e costose manipolazioni, e di gran quantità di alcool.

Sì l'uno, che l'altro sale vanno sempre esenti dai cattivi effetti, che l'oppio produce, essi non portano mai lo stordimento, le cefalalgie, la secchezza della lingua, o altro simile, sono preparazioni prive di narcotina, e in conseguenza opportune a soddisfare completamente l'indicazione stabilita. Ma le prove cliniche istituite dai più

rinomati Medici di Edimburgo non lasciano dubitare, che gli effetti dell'idroclorato sono pronti, sicuri, e durevoli. Finalmente il muriato di morfina (clorato) opera sugli intestini allo stesso modo delle altre preparazioni oppiate, vale a dire, che produce la stitichezza. La sperienza ha pure mostrato, che paragonati gli effetti dell'idroclorato di morfina con quelli di altri preparati oppiati, sono ottimi, più efficaci, e meno incomodi.

Le condizioni essenziali per la felice riuscita delle medicine prescritte sono quelle di amministrare le dosi con frequenza fino a che si calmano i sintomi, e che la propinazione abbia luogo senza indugio e a tempo debito, prima cioè che sia scorso il periodo irritativo. Che se ciò malgrado il vomito persiste, calmar si dee con la mistura antiemetica di Riverio ad alte dosi. Questa pozione si impiega sempre con buon successo. Prendasi perciò il carbonato di soda e sciogasi nel sugo di cedro, di limone, o in ultimo caso nell'aceto fino alla completa saturazione, e si dia all'istante al paziente.

Ma un'attenzione e cura maggiore di quella del ventricolo portar si dee sull'affezione irritativa degli intestini, giacchè la diarrea troppo spesso degenera in colliquativo profluvio ventrale, dal quale

i moluti in pochi momenti vengono privati di tutte le loro forze, e gittati in collasso. Finchè le deiezioni alvine sono insorte per infreddamento della cute, se in pari tempo vi sono tormini, che annunziano lo stato irritativo debbono a tutto rigore tenersi sempre lontani gli stimolanti, e al metodo suindicato può con giudizioso artificio unirsi la soluzione di gomm' arabica con alquante goccioline di acido solforico diluito, il decotto della radice del salep, o di lichene islandico, apparecchiato con una dramma della prima, e di mezz' oncia del secondo in una libbra di acqua bollente, e una tazza da caffè può alternativamente amministrarsi nell' uso delle sostanze sopra descritte.

Per sedare i conati alle deiezioni, e i tormini del basso ventre si applicheranno i clisteri anodini con tre o quattr' once di bollitura amilacea di riso, d' orzo, o di altro con venti o trenta gocce di laudano liquido, ripetendoli ogni due o tre ore.

Quando nello spazio di più ore col metodo descritto il vomito diminuisce, le deiezioni dolorose cedono, la superficie cutanea comincia a riscaldarsi, o colla salivazione avanzata si riconosce l' azione del calomelano, lo stordimento ed il sopore annunciano l' effetto dell' acetato o dell' idroclorato di morfina, allora deesi ulteriormente de-

sistere da questi farmaci, e somministrare invece una leggiera mistura composta di acqua di melissa e di menta con un poco di liquore anodino ed un paio di gocce di olio di menta sopra un pezzetto di zucchero. Per attivare sempre più efficacemente la traspirazione si può con tutta sicurtà impiegare la seguente formola.

*P. — Acetato di ammoniaca oncia una
Tintura stibiata di Huxam dramma una
Laudano liquido dramma mezza
Etere fosforico gocce venti.*

Una cucchiata sola presa in un' infusione calda da ora in ora produce il più efficace effetto di animare la traspirazione con sommo sollievo dell' infermo.

La sete che per le copiose evacuazioni tormenta il malato esige particolare considerazione per parte del Medico. Far soffrire la sete ai malati sull' esempio di *Asclepiada* è lo stesso che condannarli al più fiero tormento, quindi si deve permettere qualche sorsata di acqua fredda per umettare le inaridite fauci; l' uso sobrio di bevande mucillaginose date sempre in quantità discretissima, qualche cucchiaino di sorbetto inzuccherato può soddisfare la medesima indicazione. I liquidi dolcificanti acidulati sono stati sperimentati i migliori.

Niuna importanza bisogna accordare al senso della fame ; tal sensazione è spesso morbosa . Non conviene però trascurare affatto simile indicazione ; bisogna accordare un poco di nutrimento leggero, e vedere se la fame ne resta diminuita ; se ciò accade , si continuerà con prudenza avendo cura di accordarne poco per volta , e ad intervalli .

La diminuzione della sete , la cessazione dell'ansietà , il ristabilimento del calore naturale, il respiro caldo , il vomito e le deiezioni alvine meno frequenti manifestano il miglioramento .

Terzo Stadio .

Quando la forza del male s'innalza a più alto grado , la cute vedesi compresa da gravissimo spasmo , l'azione dei vasi capillari del tutto si estingue , la temperatura del corpo si abbassa fino a 15 gradi , insorgono crampi tormentosi dapprima sulle dita dei piedi , parti rimotissime dal centro della circolazione , di poi alle sure ed alle cosce , e non di rado sorge il trisma ed il tetano , e quando anche il diaframma è preso da spasmo tonico , l'infermo trovasi in preda a sommo dolore , a grave ansietà , ed a prossimo pericolo di soffocazione . In tale stato un cerchio livido cinge gli

occhi già infossati nelle orbite , livido e ceruleo si fa il colore esterno della pelle ; il processo respiratorio , e il calore da esso emergente diminuisce in modo , che sembra estinto ; il collasso vi si stabilisce .

In questo stadio dee portarsi speciale ed esatta attenzione sulla perspirazione cutanea . Ma le funzioni del ventricolo e degl'intestini divengono gravemente alterati per virtù delle intime relazioni tra queste funzioni , quindi diviene colliquativa la diarrea per la quale le forze in brevissimo tempo deperiscono . Queste evacuazioni debbono perciò essere con metodo tanto attuso frenate, per quanto maggior pericolo di vita apportano , e per quanto più difficilmente si lasciano frenare .

In questo stadio la malattia trovasi inoltrata ; la vita del paziente è già in gravissimo pericolo . Quindi energiche e pronte essere debbono le cure salutari . La primaria ed essenziale indicazione è quella di svegliare la calorificazione nei vasi perspirabili , coll'uso largo di stimolanti attivissimi , atti cioè a richiamare la quasi estinta vitalità .

Sulla regione addominale si possono praticare con successo le frizioni di etere acetico canforato con alquante gocce di ammoniac liquida , e di tintura di cantaridi .

Utile riesce anche il seguente empiastro , che si può applicare sullo stomaco e sul basso ventre.

Empiastro diachilon composto oncia una.

Canfora , e Sale volatile di corno di cervo di ciascuno dramma mezza.

Oppio puro scrupolo uno ,

Olio essenziale di garofani gocce dieci .

Corrisponde assai bene alla stessa indicazione lo spirito di angelica scomposto , strofinando con panno di lana tutta la regione addominale .

Questo spirito si prepara distillando libbre sei di spirito di vino , e libbre tre di acqua sulle seguenti droghe .

Radice di angelica libbra una (a) ,

Di valeriana silvestre , e

Bacche di ginepro di ciascuna cosa once tre.
fino ad ottenerne libbre tre di liquido , nel quale si fa sciogliere di

Canfora oncia una e mezza

Scordio libbra mezza (b) .

(a) A questa radice non tanto ovvia presso di noi può sostituirsi con vantaggio la cannella alla dose di un' oncia , giusta le osservazioni del nostro chiarissimo Tenore .

(b) Allo scordio può surrogarsi l'aglio comune.

Con sommo profitto possono praticarsi contro i crampi le frizioni fatte con pezze di lana impregnate di un miscuglio di acquavita calda ed aceto forte , aggiungendovi nei casi gravi anche la polvere di cantaridi.

Le frizioni lodate debbono continuarsi senza interruzione , finchè nelle gelide membra si desti il calore . A conseguire un fine così salutare , uopo è impiegare più persone , le quali dotate di dolcezza , di carità , e di perseveranza debbono aver cura di praticarle con tutta precauzione sotto le coperture del letto , acciò possa mantenersi una temperatura calda .

La colonna vertebrale sede e centro di tanti nervi destinati ai muscoli volontari , per la sua dignità ed importanza, merita particolare cura. Oltre le frizioni praticabili con i mezzi indicati, debbono applicarsi in egual tempo più vesicatorii , alla cui massa possono unirsi pochi grani di scilla.

Non bisogna trascurare l'uso dei sinapismi e de' vesicatorii volanti sull'estremità inferiori.

Col soccorso di questi mezzi esterni si perviene spesso a rianimare la vita nella superficie del corpo e a rianimare anche infermi conclamati.

Questi soccorsi esterni possono essere sostenuti

efficacemente dai vapori aromatici. Adagiato perciò l'infermo su di un seggio pertuggiato resti involto coll'intero corpo, tranne il capo, tra calde coperte di lana. Allora su tegole fortemente riscaldate e messe tra i piedi, si versi l'aceto aromatico di volta in volta, e si continui la vaporazione, finchè si desti il calore; oppure cinto l'infermo di panni fino al collo in modo, che non fuggan via i vapori, si accenda lo spirito di vino collocato entro un vaso opportuno tra i piedi dell'infermo, finchè potrà soffrirlo. Allora cautamente riporrassi a letto.

Per non omettere tutto ciò, che in siffatte circostanze è stato riconosciuto utile, si descrive una osservazione importantissima, che nelle Indie orientali assicurasi essere stata coronata da felice successo.

Presso al tallone là ove la cute è più densa, giova cauterizzare i piedi con un ferro rovente, tenendolo finchè il malato co' suoi gridi rende sicura l'impressione. Appena levato, si percuote il luogo abbruciato per impedire che non vi si sollevino delle vesiche. Nulla più occorre fare. Questa operazione arresta la violenza del male, e dissipa soventi volte sul fatto tutti gli accidenti. Sebbene strana sembri ad alcuni la maniera di ab-

bruciare i talloni, ed altri la sprezzano per la niuna o poca relazione, che sembra avere questa pratica col male, contro cui è diretta, pure, dice Dallon (a) *Io stesso la pensava così, ma in seguito mi fu d'uopo arrendermi ai fatti, adottando quel rimedio, che adoperai su di me, e sopra molti altri con successo sempre felice.*

Questa pratica esterna dev'essere secondata energicamente dai rimedii interni, che dotati di facoltà diffusibilissima esercitano un'influenza elettiva sul sistema nervoso e gangliare inserviente al senso ed alla vita organica.

Il rimedio principe, che diffonde mirabilmente la sua azione, e che nel collasso della vita opera con divino potere, è il muschio; se questo è ottimo, può con piena sicurezza farsene uso.

Ma siccome trovansi in questo stadio talmente incalzati i sintomi morbosi, che il vomito continua con violenza, e l'infermo rigetta all'istante ciocchè ci si appresta, così è d'uopo, che s'impieghi a dosi reiterate e discrete la tintura aromatica con l'acido solforoso (*Elissire vitriolico di Mynsichet*). In una cucchiata d'infusione calda

(a) *Nouvelle relation d'un voyage fait aux Indes orientales de M. Dallon.*

alquanto aromatica si verseranno trenta fino a quaranta gocce della tintura suddetta , sciogliendoci anche un granello di muschio .

Ma un rimedio quasi infallibile , cui molti debbono la salvezza è la ratania in forma di tintura preparata con l' etere solforico . Per tale oggetto si può utilmente impiegare la seguente formola .

*P. Tintura di ratania dramme due ,
Acqua di lauro ceraso dramma una ,
Laudano liquido di Siden. scrupolo uno.*

Cinque o dieci gocce date in un cucchiaino della decozione della radice di colombo deve considerarsi come rimedio valevolissimo a frenare il vomito e la diarrea . Questa dose dev' essere reiterata ogni cinque o dieci minuti .

Se il polso si ristabilisce , e l' infermo migliora , si toglierà il muschio , perchè l' irritazione portata sulla irritabilità gastrica esaltata potrebbe ridestare il vomito .

In tal caso si abbia cura d' insistere su i rimedii , che operano sulla pelle . Appena che il calore si pronunzia , la traspirazione si ristabilisce . Questo incalcolabile miglioramento merita essere sostenuto con vivo impegno . Immensi vantaggi traggonsi dalle formole seguenti .

*P. Acetato di ammoniaca un' oncia ,
Tintura stibiata di Huxam dram. due ,
Laudano liquido di Sid. dramma una ,
Etere fosforico dramma mezza.*

Una sola cucchiata deve prendersi da ora in ora in una infusione calda aromatica .

L' ammoniaca liquida , sostanza volatile , quasi gassiforme , di odore piccante dato alla dose di tre o sei gocce in una cucchiata di acqua fredda , spande fino alle ultime estremità la sua azione .

L' etere , fluido penetrantissimo , volatile , sovrano antispasmodico , unito all' ammoniaca o solo riesce sicuramente utilissimo per la prontezza della sua azione . Dieci fino a venti gocce possono versarsi nell' acqua gelata .

L' olio di caieput , il cui uso si è tanto prodigato , fino a renderne costosissimo l' acquisto , non è stato coronato da eventi fortunati , come si era annunziato . Il suo sapore acre e piccante , la sua volatilità possono accreditarlo , ma può benissimo a quest' olio essere surrogato la canfora , di cui qualche medico ne ha sublimato tanto le lodi fino a rappresentarlo come uno *specifico anticolerico* .

La giudiziosa combinazione delle sostanze indicate ingrandisce la speranza del più felice successo , quando unite esse agli oppiati privi di nar-

cotina (§. XXIV. pag. 136), apprestansi con pronte e sagge regole .

Non bisogna mai dimenticare , che qualunque medicina si appresti nel colera , dev' essere data in forma liquida , e non mai in forma pillolare .

Spesso sono i vomiti tanto frequenti , tanto ribelli a qualunque metodo , che all' istante fanno rigettare tutto ciò che s' introduce . In tal caso non si perda di coraggio , siesi costante nel metodo intrapreso , e ripetansi le dosi commendate tanto spesso , quanto i bisogni lo esigeranno. Debbono soltanto diminuirsi , quando i sintomi si calmano .

In caso di vomito pertinace ottengonsi buoni effetti da un vesicante prodotto in pochi minuti colla pomata ammoniacale , sulla cui piaga sia depositato un grano o più di acetato di morfina , o tre di estratto acquoso di oppio. Questa dose verrebbe assai prontamente assorbita , e potrebb' essere aumentata o rinnovata in capo ad una o due ore .

Mentre si apprestano le sullodate medicine per la bocca , non si trascuri l' uso dei cristei preparati con decotti mucillaginosi , o brodi insulsi di carne . In ciascun cristeo si verseranno dosi larghe

di laudano , sciogliendosi anche l' amido e qualche rosso d' uovo .

La decozione di ratania riesce del pari utile non tralasciando mai l' aggiunta di alquante gocce di laudano .

La bevanda ordinaria dell' infermo dev' essere preparata dal riso abbrustolito , o dal lichene islandico ; per alimento si può concedere un brodo di carne di pollo aromatizzata con macis o noce moscata .

§. XXV.

Trattamento degli accidenti.

Non è raro , che si debba lottare contro sintomi penosi ed imbarazzanti per effetto di una reazione irregolare . Gli ammalati sono minacciati da forti congestioni agli organi cerebrali , polmonari , o addominali . Poichè , impedito il cammino del sangue nei vasi capillari , tutto rifluisce nella testa , nel petto , o nell' addome . L' autopsia cadaverica mostra nei corpi estinti di colera , trovarsi turgidi i vasi meningei o cerebrali , ripieno di nero sangue il cuore , i vasi maggiori , e specialmente il sistema della vena delle porte , giacchè il sangue privato della sua parte sierosa , si rende

più denso , meno facile a scorrere . Questi accidenti meritano una cura speciale , e conviene occuparsene con diligenza , giacchè la persistenza di un sintoma rende complicato un morbo qualunque , ed accresce i dolori e i pericoli della malattia generale .

A raffrenare le congestioni locali , che abbiano assalite le meningi , il cervello , il petto , e qualunque altra parte sono utilissime l' emissioni sanguigne locali . Se le congestioni si sono formate al cervello , si applichi la neve sulla testa per sei , sette , o otto ore di seguito . Si faccia uso di cataplasmi ammollienti sulle parti , ove le congestioni si formano , si evitino tutte le cose che riscaldano ed espandono il sangue , o lo facciano cumulare negli organi ; le bevande fresche e la neve stessa compiono la serie de' mezzi , co' quali sono stati combattuti questi accidenti .

I crampi sono così tormentosi , che esigono una cura particolare . La ligatura circolare delle membra si è riconosciuta attissima a farli cessare ; ma la ligatura non esercita che un' azione locale , e non ha alcuna influenza salutare sull' andamento generale del male . D' altronde la neve , i bagni , i rivulsivi cutanei , le limonce oppiate , secondo

l' occorrenza , mentre rimediano ai crampi , corrispondono alle indicazioni generali del morbo .

Un altro sintoma costante che imprime il suo carattere al colera è la complicazione gastrico-verminosa , che al fomite contagioso accresce violenza e gravezza . Sorge quindi il bisogno di togliere subito la incitante complicazione . Così dopo aver commesso errore dietetico cumulansi delle sordidezze nelle vie alimentari , che senza fuggirsi co' rimedii diretti a questa materiale cagione , il fomite colerico non può essere vinto . Quindi l' olio di ricino a piccole cucchiariate , qualche dose della polvere di rabarbaro colla decozione della polpa di tamarindi adempie questa indicazione .

Agli snervati per inedia , per fatica , per privazioni , si sovviene con buon nutrimento , e con ristorante quiete .

Un' altra forma di colera occupa altamente il sistema gangliare nervoso , che di botto vien preso violentemente . Questa gravissima forma rendesi frequente nelle donne isteriche , negli uomini ipocondriaci , negli sfiniti dalle fatiche della mente o del corpo , o dagli eccessi della venere , nelle persone prese da soverchia paura del male dominante .

Questo stato nervoso non si lascia vincere , che

dai più energici rimedii nervini adoprati sì internamente , che esternamente . In molti casi questo stato spasmodico esaltato si comunica di botto al cervello , e i malati muoiono istantaneamente come là per là colpiti da apoplezia nervoso-colerica .

§. XXVI.

Considerazioni importanti sullo stato di convalescenza , e trattamento della medesima.

Spesso e forse quasi sempre si verifica , che malpena cessa la malattia , congedansi le cure del medico ; e le attenzioni della famiglia , la quale prese tanto interesse per l' infermo , si rallentano affatto . Un convalescente si crede guarito , mentre non trovasi che in uno stato intermedio tra la malattia , da cui esce , e la salute , a cui s' inoltra . Ma se nella maggior parte degli ammalati convalescenti , più non si valutano le regole sanitarie , perchè gl' infermi si credono guariti , i convalescenti colerici sono ancora nell' imperioso bisogno di osservare attentamente i precetti salutari dell' arte .

La profonda perturbazione del sistema nervoso durante il corso intero della malattia , le alterazioni sensibili delle funzioni digestive rendono ra-

gione dello stato tristissimo , in cui i convalescenti colerati si trovano .

Coloro che hanno sofferto il colera in grado minore , sembrano ristabiliti dopo alquanti giorni , ma non perciò essi non trovansi nella più grande opportunità di recidivare , di modocchè facilissimamente di nuovo possono restarne contaminati . Quando poi la malattia fu lunga e perigliosa , la convalescenza è stentata . In tal modo calcolando il pericolo corso dall' infermo , si avrà una scala di proporzione esatta sulla probabilità della ripristinazione in salute .

Colui che ha la sventura di ricadere , o non si rimette più , o diviene penosissima la convalescenza , giacchè se il colera è un formidabile nemico , s' intende bene , che il progresso della convalescenza esser debba laboriosissimo . Oh quanti colerici progrediti per la via della guarigione , sono stati risospinti nella tomba per effetto di una imprudenza . Quindi è cosa di somma importanza imparare a dirigere questo stato , acciò in grazia di un trattamento ben inteso possa giungersi allo stato di salvezza .

Dopo essersi segnati i caratteri distintivi della

convalescenza , sarà facile riconoscere i mezzi , che naturalmente ne dipendono .

All' istante della convalescenza il pericolo urgente è di già scorso , l' aspetto terribile de' diversi stadii , o le funeste conseguenze sono dissipate . L' occhio riprende il suo stato normale , i vomiti e le deiezioni alvine hanno ceduto ; i fenomeni che sopraggiungono non ispirano più spavento , sebbene obblighino a raddoppiare di vigilanza per timore di recidive ; essi fanno fede che realmente i convalescenti sono stati colerici . Il vero colera si appalesa nel volto dei convalescenti tanto profondamente , quanto si ravvisò su quello degl' infermi .

Il convalescente offre per più tempo il profondo incavo delle orbite , e la lividura della palpebra inferiore . La sua voce seguita ad avere la modificazione de' colerici , rimane debole e sepolcrale . La fisionomia esprime i suoi passati patimenti , il volto aggrinzito , coperto di grandi rughe . La lingua bianca con leggiero rossore negli orli , la bocca è pastosa e di cattivo gusto .

Il convalescente abbrivisce colla più lieve impressione dell' aria . Nel giorno è inclinato al sonno , la notte è inquieta , turbata . È così fiacco , che non vuole intraprendere alcuna fatica , trovasi

lieto quando sta in letto . Di tempo in tempo leggieri coliche percorrono le intestina , e cedono all' esplosione di aria per bocca o per l' ano . L' appetito è ancora assopito .

Questo è lo stato , in cui trovasi il convalescente immediatamente dopo la cessazione del Colera . Questo stato è il più pericoloso , dura per pochi giorni , e sarà unito a gravissimi infortunii , poichè è quello , in cui la più lieve scossa richiama tutt' i pericoli .

Si riconosce il progresso della salute dal riacquisto dell' appetito . Con l' appetito ritornano le forze , che si accrescono prontamente sotto l' influenza del più completo esercizio delle funzioni digestive , allora le gote riprendono il loro colorito , le rughe spariscono , gli occhi e la voce riprendono l' espressione della salute . Ecco il secondo periodo della convalescenza .

Questi due periodi durano quattordici , e più giorni . Durante questo intervallo e soprattutto al primo periodo il convalescente ha bisogno di più assidue cure , di essere invigilato assai dappresso , di essere assoggettato ad una regola di severa condotta .

Una precauzione essenziale nel primo istante della convalescenza è quella di esimere il paziente

dall' azione alternante della temperatura , fargli scansare il freddo delle ore matutine e serotine, e conservargli il riposo e la calma del corpo e dello spirito . Questi precetti sono indispensabili a seguirsi .

Bisogna senza ritardo separare il convalescente dagl' infermi colerati , e trasferirlo ne' luoghi netti , ventilati , di aria salubre .

Siccome il languore e la fiacchezza sono le conseguenze profonde della malattia , e in ispezie delle funzioni digestive , così debbesi badare a togliere questo stato . I tonici da amministrarsi non debbono però offendere la delicatezza degli organi digestivi ; niun rimedio può dirsi più attivo e meno capace ad offendere la contrattilità del tubo gastrico , quanto la corteccia di china , e l' uso moderatissimo del vino . Sì l' uno , che l' altro si amministrerà a cucchiainate più volte nel corso del giorno .

Il nutrimento da principio dee accordarsi scelto e nutritivo , ma in discreta quantità . Esso deve aumentarsi sempre con saggia riservatezza . Non mai gli alimenti sieno irritanti . Per questa indicazione il brodo de' polli merita la preferenza con poca quantità di pane , o di risi ben cotti .

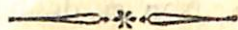
La costipazione prolungata è nella convalescenza

un accidente , del quale bisogna molto occuparsi . Fa d' uopo a tutto rigore evitare i purganti sul fondato timore di riprodurre la diarrea , atteso le profonde impressioni morbose degli organi digestivi . Per evitare la stitichezza si faranno dei cristei ammollenti in ciascun giorno , o si può fare uso del sotto-carbonato di magnesia unito a pochi acini di rabarbaro . Non si debbono lasciare lungo tempo masse di materie fecali negl' intestini , perchè degenerando possono divenire cagione potente d' irritazione locale , e nel caso che qualche sintoma si pronunzia , si dovrà esser sollecito a prevenirne le conseguenze co' mezzi ragionevolmente indicati .

Quando l' appetito ritorna si continuano a praticare le medesime prescrizioni , e ad esercitare la medesima vigilanza . Ma qualche volta l' appetito progredisce rapidamente fino alla voracità . In tale caso l' eccesso del nutrimento diviene sorgente di recidive , le quali sono già inevitabili , quando non si sa frenare l' eccessiva appetenza . Il senso dell' appetito per altro è sempre indizio di sommo miglioramento ; esso indica la facoltà che lo stomaco acquista per digerire un cibo più sostanzioso . Si possono perciò concedere le gelate di pollo , o altro simile alimento nutritivo .

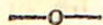
Più spesso inoltre accade , che sopravvengano tante complicazioni particolari , che richieggono dei cangiamenti , e delle modificazioni particolari. Tutte queste vogliono trattate secondo i precetti stabiliti dalla terapia razionale e dalla sperienza .

F I N E.



E R R O R I.

C O R R E Z I O N I.



Pag.	3. ver.	3. specioso	speciale
pag.	24. ver.	16. secutorie	secretorie
pag.	28. ver.	25. <i>mèusque</i>	<i>mensque</i>
pag.	47. ver.	6. speciosi	speciali
pag.	56. ver.	6. Caylan	Ceylan
pag.	140. ver.	1. moluti	malati